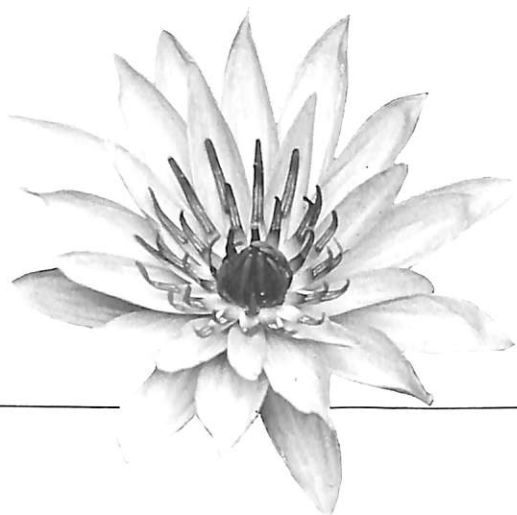




SOMMARIO

cem
Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.
Direzione: Domenico Milani, Mario Audisio
Vice-Direttore: Antonio Nanni
Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas italiana).

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi, Bolognese Mario, G. Zavalloni

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga.

Direttore responsabile: Domenico Milani
Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: 24.000 Lire (spedizione ordinaria)
Americhe e Asia: 45.000 Lire (spedizione aerea)

Africa: 42.000 Lire (spedizione aerea)
Oceania: 55.000 Lire (spedizione aerea)
Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

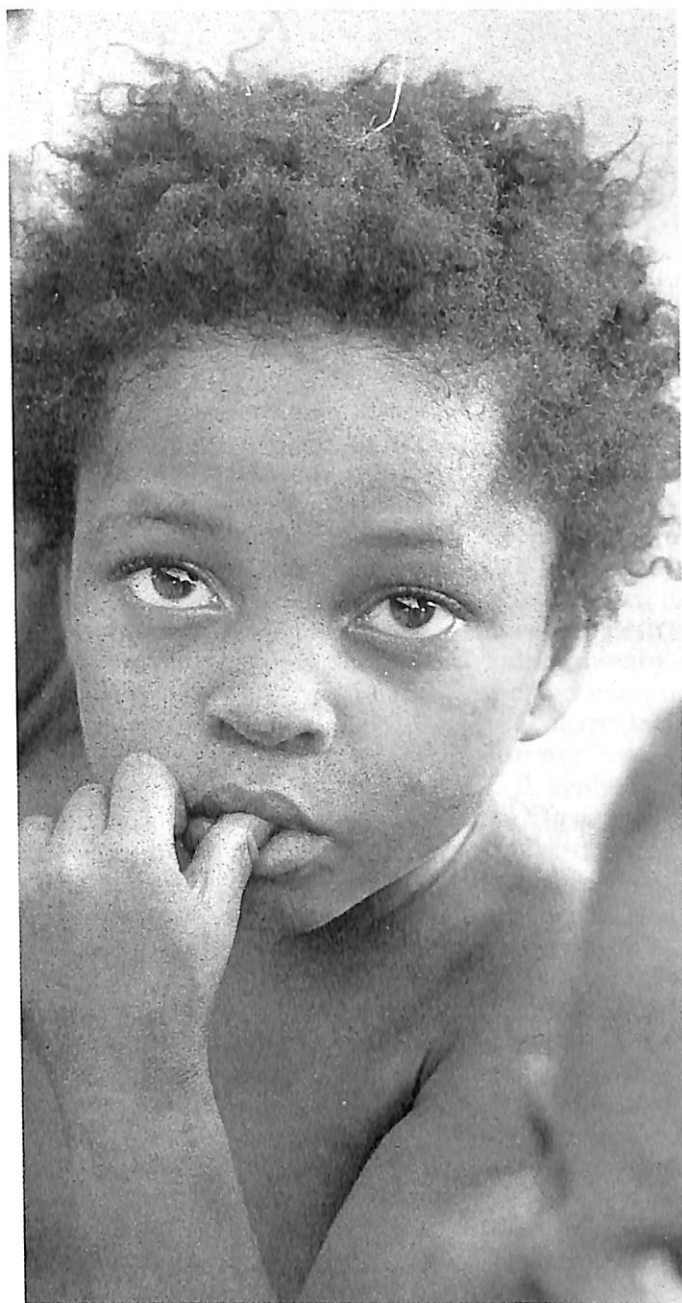


EDITORIALE	STORIA DI GIANNINO <i>Domenico Milani</i>	3
FONDAZIONE PEDAGOGICA	GLI ULTIMI BAMBINI <i>Daniele Novara</i>	5
	IL NORD/SUD DELL'INFANZIA <i>Antonio Nanni</i>	6
	DOCUMENTI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI DEL BAMBINO	9
GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO	LONTANO DAI BISOGNI DEI BAMBINI <i>Mario Lodi</i>	12
	IL BAMBINO COME DONATORE <i>intervista a Mario Bolognese</i>	13
	IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA DIFFERENZA <i>Orlando Ghivardi</i>	15
	IL CUMULO DEL COMPOST <i>Gianfranco Zavalloni</i>	18
	I BAMBINI DI STRADA <i>intervista a Maria do Carmo</i>	21
	IL BAMBINO È SEMPRE... UNA FESTA!	22
	BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	26
	ATTIVITÀ	27
CANTIERE	I DIRITTI DEL BAMBINO GESÙ <i>Brunetto Salvarani</i>	28
	SEGMENTI DI MITO: LA CASSETTA DELLA POSTA <i>Di Capita - Turbini</i>	30
	LA LUDOTECA DEI POPOLI <i>Rita Bertozzi</i>	31
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	
DISEGNI	<i>Maurizio Montalti</i>	

L'INSERTO DIDATTICO SU «I DIRITTI DEL BAMBINO» È STATO REDATTO DALL'EQUIPE EMILIANA DI CEM/MONDIALITÀ.
c/o D. Novara, Via Don Minzoni 91, 29100 PIACENZA - Telefono: 0523/759171.

STORIA DI GIANNINO

DOMENICO MILANI



Il villaggio di Kele sonnecchiava, immobile, sdraiato sul lungo pianoro della collina, nel riverbero cocente del sole meridiano. Le palme disegnavano, al piede del loro tronco, una spessa ombra circolare, al cui riparo le capre si proteggevano dalla canicola, scalciando, ad intervalli, con rapidi colpi di zampa, le grosse mosche verdi che, scacciate, riaggredivano le povere bestie, ronzando rabbiosamente, nel vortice dei loro rapidissimi voli concentrici.

Fu lì, tra le capre e, coperto di mosche, che incontrai Giannino, un povero bimbo dalle gambe paralizzate, colpito, ancora piccolino, dalla poliomielite. Sua sorellina, che stava pestando manioca nel mortaio, mi avvicinò uno sgabellino e così potei sedermi. Da lì cominciò la storia di Giannino.

Sono passati due anni. Giannino non è più solo ma, assieme ad altri 15 bambini, infermi come lui, abita a due passi da casa mia. È nato, in embrione, il centro d'accoglienza dei bambini handicappati. Vivono della carità dei poveri come loro. Vanno a scuola, portati in groppa dai loro compagni di classe che fanno a gara per caricarsi sulle spalle. Nel pomeriggio, imparano un mestiere: sarti, calzolari, impagliatori, fabbricanti di stuoie...

E alla sera, assieme, il "gioco delle favole": a raccontarci le più belle e a ridere come matti delle furbie di Messer Coniglio.

Sono passati più di vent'anni. Le vicende della vita ci avevano divisi e Giannino era caduto dalla mia memoria, al pari di migliaia di altre persone lasciate lassù, nell'altipiano della grande foresta.

Fra due giorni lascerò l'Africa. Il cuore è grosso. Mi sorprende a vagare qua e là, smarrito. Rientro nel mio ufficio.

“C'è una lettera” — mi dicono.

L'apro. Faccio fatica a orientarmi, nel dedalo dei ricordi.

La calligrafia non è chiara... o forse i miei occhi sono troppo gonfi dalla commozione.

Dice: “... poi, sono riuscito a sposarmi. Mia moglie non è ammalata come me: ha le gambe buone e lavora nei campi. Io, come sai, faccio il sarto e il lavoro non mi manca. Avevamo già tre bambini. Adesso è nato un quarto. Allora ho detto a mia moglie: è ora che ci sposiamo in chiesa, anche se siamo poveri. Il prete ha detto di sì. Anche i bambini sono stati battezzati. Quello piccolino, appena nato, l'ho voluto chiamare Dominiki. Come te. Adesso non ho più altre cose da dire. Ti metto il mio indirizzo così mi rispondi”. Tuo «figlio» Giannino.

Grazie, Giannino. E buon Natale a te e agli altri amici del tempo delle favole di Messer Coniglio. E anche a Dominiki.

L'ABBONAMENTO
a CEM - Mondialità
è ancora di sde L. 18'000
all'anno



RINGRAZIAMO
chi ha già rinnovato -
SOLLECITIAMO
chi sta per farlo -
RICHIAMIAMO
chi l'aveva dimenticato -



DANIELE NOVARA

GLI ULTIMI BAMBINI

Che ci sia qualcosa che non va nel nostro modo di vita occidentale-cittadino-post-industriale lo capisco meglio da quando è nata Miriam, mia figlia.

Provo a calarmi nel suo modo di sentire, di vivere le cose attorno, e non riesco ad immaginarmi soddisfatto.

Si dovrebbero stabilire i criteri di benessere di una società da come predispone l'accoglienza ai bambini: parchi gioco, libertà di giocare e camminare nelle strade, condomini con giochi comunitari, ecc.; invece i parametri sono il reddito pro capite, le televisioni pro capite, gli etti di carne a testa, gli elettrodomestici per nucleo familiare, ecc.

La solitudine del bambino nella città sta diventando un problema generalizzato e non più soltanto delle grandi metropoli come Milano, Torino o Roma.

Nel mio condominio, sedici appartamenti in tutto, troppo spesso vedo Manuela, una bambina di otto anni, giocare da sola nel cortile di cemento con una palla.

Non posso che provare amarezza per lei, specie se ripenso alle bande di bambini e bambine che imperversavano un tempo nei quartieri popolari delle città e nei paesi di campagna.

Ma è fortunata rispetto ai suoi coetanei americani. Ho letto recentemente sui quotidiani che negli U.S.A. le autorità hanno dovuto promulgare una legge per tutelare le famiglie con bambini, altri-

menti respinte dai condomini.

La socializzazione spontanea, libera, creativa è sostituita oggi dall'iscrizione parossistica ed esagerata a corsi di ogni tipo (danza, nuoto, palestre, ecc.) e dall'uso indiscriminato della TV, vero grembo materno post-moderno.

D'altronde le alternative sono ristrette.

Il centro storico delle città è fuori portata per i bambini, concentrato com'è di cemento, asfalto e macchine in eterna ricerca di parcheggi.

Ma anche la periferia non è da meno; nella via dove abito c'è un solo attraversamento pedonale per circa un chilometro di lunghezza, con auto che sfrecciano a tutta velocità in quanto si tratta di una "zona di attraversamento".

La città come pericolo non è una scoperta per nessuno; nuovo è che i bambini debbano subire più degli adulti errori di cui non sono responsabili.

Basti pensare allo smog. Se è vero che ce n'è per tutti, per loro la dose è maggiore, sia in relazione alle proporzioni corporee, ma anche riguardo a fatti precisi, quali il fumo dei tubi di scappamento dei grossi automezzi che arriva proprio ad altezza di naso dei più piccoli quando, malauguratamente per loro, camminano nelle vie della città.

I pediatri moderni consigliano alle madri l'integrazione di vitamina D nella dieta del neonato per "carenze congenite"; in realtà il corpo sintetizza normalmente questa vitamina se ci si espone alla luce solare a sufficienza.

Ma chi lo vede davvero il sole in città? E di quale sole ormai si tratta?

Il bambino "nature" vive e gioca nella terra, quella vera, nuda, quella con le bestioline e i sassolini; ma la terra è sparita dalla città, l'asfalto ha coperto tutto per lasciar spazio al corteo fumante delle auto che rende l'ambiente grigio e pericoloso.

Che fare? Qualcuno lo sa! L'ho scoperto intervistando recentemente un bambino di sei anni all'ingresso in prima elementare.

Colpito dalla sua obesità, gli ho chiesto, tendenziosamente, quante ore al giorno guardava la TV.

Risposta: "Sette".

Mi chiedo se vale la pena di generare bambini per affidarli sette ore al giorno alla TV.

Addio bambini, perdonateci se potete!

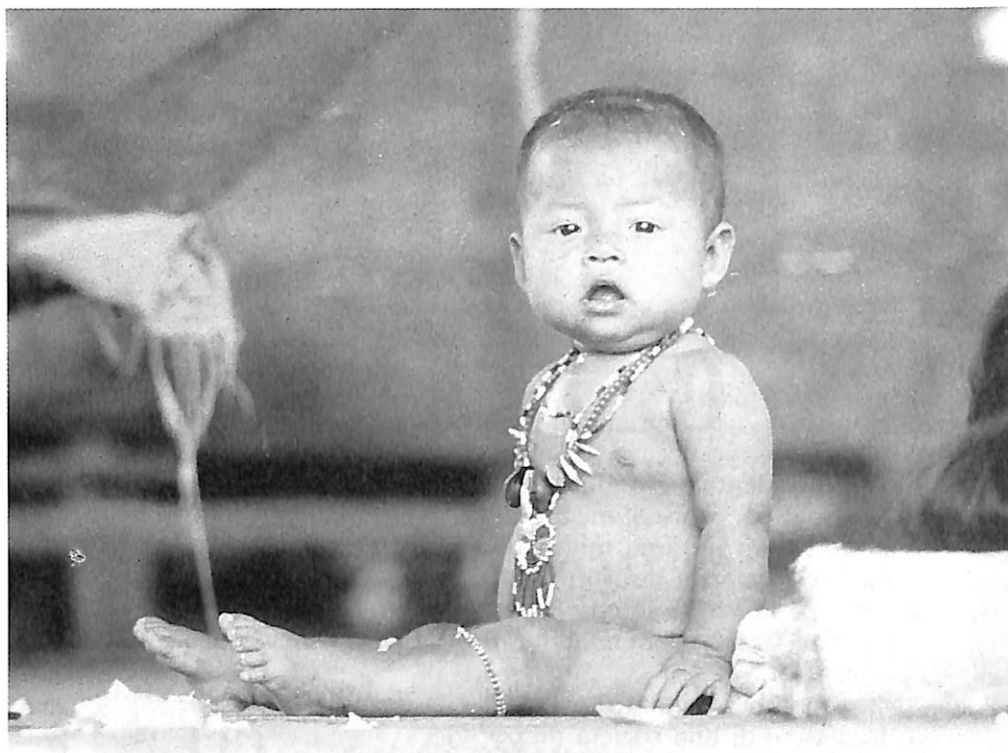
1. Il baby 5 miliardi

Nel mese di luglio 1987, come si ricorderà, tutte le agenzie di informazione hanno dato la notizia che in qualche parte del mondo, proprio in questa situazione planetaria di vergogna, è venuto finalmente alla luce anche «il baby 5 miliardi». Un traguardo importante. L'umanità si avvia ormai verso i sei miliardi nel 2000, i sette miliardi nel 2010, gli otto miliardi nel 2022.

Tutti si sono un pò sbizzarriti con le statistiche. La popolazione mondiale aumenta di 150 bambini al minuto e di ben 220 mila bambini ogni giorno. L'incremento è consistente soprattutto nella parte Sud del mondo, mentre il Nord si va generalmente orientando verso la crescita zero. Il che non è senza conseguenze nell'immediato futuro. Ma forse il dato più significativo che qui ci preme sottolineare è che su 5 miliardi di abitanti sul pianeta, oltre un terzo è fornito da bambini inferiori ai quindici anni e oltre il 12 per cento non arriva ai cinque anni di età. Un oceano immenso di bambini.

2. Modelli standard del bambino 2000

In un articolo intitolato significativamente "Bambini 2000: la strage degli innocenti", Flavio Za-



ANTONIO NANNI

IL NORD/SUD DELL'INFANZIA

nardi ha scritto che nella nostra società possiamo distinguere alcuni modelli standard di bambino, ad esempio i seguenti:

- *Il bambino "soprammobile"*: addobbato come una vetrina;
- *Il bambino "pacco"*: lasciato qua e là in deposito a nonni e a baby-sitter;
- *Il bambino "coltello"*: usato per ferire nelle sempre più frequenti guerre tra i genitori;
- *Il bambino "zorro"*: attraverso il quale i genitori forse si illudono di prendersi la rivincita sulla società;
- *Il bambino "feticcio"*: adorato e riverito, servito e osannato come il centro dell'universo;
- *Il bambino "rambo"*: un pic-

colo "bullo", omologato su modelli teppistici che si aggira stracarico di armi-giocattolo, o cavalca moto in miniatura e si riempie la bocca di parolacce sotto lo sguardo spesso indifferente e complice di chi lo ha ridotto così.

A questi modelli standard del bambino di oggi ognuno è libero di aggiungerne altri secondo la propria esperienza e fantasia. È un modo semplice, anche se un pò forzato, di comprendere una realtà che è sotto gli occhi di tutti.

3. Scomparsa dell'infanzia?

Forse qualcuno potrà pensare che la visione dell'infanzia descritta più sopra era troppo pessimistica. Eppure non si può negare una sua ragion d'essere. Anzi, non mancano coloro che rincarano la dose. Secondo Marie Winn, giornalista ed esperta di problemi dell'infanzia, stiamo oggi tornando ad un "nuovo medioevo", nel senso che la distinzione tra bambini e adulti diventa sempre più rarefat-

ta ed evanescente, perché i primi assomigliano sempre più ai secondi (adulterismo), sicché si può a ben ragione parlare di "scomparsa dell'infanzia", come dicono alcuni, o di "bambini senza infanzia", come dicono altri.

In effetti, se si pensa all'abbigliamento, al linguaggio, alle conoscenze, ai comportamenti quotidiani del bambino di oggi, sembra proprio che la società faccia di tutto per farlo apparire come un piccolo adulto, sempre meno infantile. Per questo si è osservato che sta cambiando l'iconografia popolare dell'infanzia. La società post-industriale e telematica sta trasformando i bambini in pseudo-adulti.

Nessuno crede più oggi che i bambini siano gli angioletti ingenui e innocenti di un tempo. E i primi a non crederlo sono proprio loro: i bambini. Si può anche dire che l'antico senso del pudore, quel candore, insomma, che avvolgeva l'immagine del bambino, si è oggi completamente dissolto.

4. Il Nord/Sud dell'infanzia

Le contraddizioni che attraversano oggi la realtà infantile sul piano mondiale sono molto stridenti. Con qualche forzatura potremmo dire che ai bambini denutriti, analfabeti, abbandonati e senza assistenza sanitaria dei paesi

del Sud, fanno da contraltare i bambini obesi, super-alimentati, tele-dipendenti, super-coccolati e super-protetti dei paesi del Nord. Si tratta di una forzatura, abbiamo detto. Ma la verità non è poi così lontana. Mentre si distruggono le menti dei bambini del Terzo Mondo mediante la fame, nel Nord della terra si pensa al modo di costruire i super-baby. Basti pensare che in alcuni Stati dell'America del Nord i bambini frequentano le scuole dell'obbligo già a quattro anni e si è elaborato un metodo di apprendimento per i neonati. In America stanno avendo successo libri che hanno titoli come i seguenti: "Come insegnare a leggere ai neonati"; "Insegna la matematica al bebè"; "Come moltiplicare l'intelligenza del tuo bambino"; "Come allevare un bambino più intelligente".

Caposcuola di questo fenomeno è lo psicologo Glenn Doman. Dopo venti anni di lavoro con i bambini cerebrolesi è arrivato alla conclusione che la stesse tecniche usate per stimolare gli handicappati sono efficacissime quando vengono applicate ai neonati normali. Il cervello umano, sostiene Doman, è in gran parte sottoutilizzato, perché durante la primissima infanzia, non è aiutato a svilupparsi. In realtà, a suo giudizio, si può iniziare a scrivere e a far di conto fin dai primi tre "mesi" di vita.

Come fare, Doman lo spiega

nei suoi libri e anche in una serie di confezioni kit che, con l'intelligenza commerciale tipicamente americana, ha subito prodotto per i genitori desiderosi di avere un super-bebè.

Il Giappone non è da meno. Per accedere alle scuole materne si fanno dei test prova. E la competitività continua poi negli anni successivi. Un po' ovunque si è diffusa la mentalità che il bambino debba sapere leggere e scrivere ancor prima di frequentare la scuola dell'obbligo, perché così hanno deciso per lui la famiglia, i modelli che ha attorno, i mass media. È appunto questo il mondo dei "bambini senza infanzia".

Le condizioni in cui vive l'infanzia oggi sul pianeta suscitano allarme. Manifestazioni quotidiane di violenza si registrano un po' ovunque. Qualcosa proprio non va. La realtà di vita del bambino nel mondo non è quella che ci propone ogni sera lo schermo televisivo. Non è vero che la società degli adulti adora i suoi bebè e che riserva per loro un futuro di delizie. L'immagine abituale di bambini puliti, amati, curati, nutriti, educati è purtroppo vera soltanto per una porzione, forse minoritaria, di bambini. Ma accanto a questa esiste un'altra infanzia, un'infanzia sommersa fatta di bambini che sono vittime di sopraffazione e di violenza quotidiana.

Su questa realtà esiste già un'ampia e documentata letteratura.

5. Ventesimo secolo: la scoperta del bambino e la sua ambiguità

Giusto nel 1900 Ellen Key pubblicava "Il secolo del bambino", un libro in cui lasciava intravedere come nel nostro secolo la società avrebbe finalmente riconosciuto i diritti dell'infanzia. Ed è stato effettivamente così: oggi nessuno dubita più che il bambino sia, in quanto "persona umana", portatore e titolare di diritti. Numerosi sono ormai i documenti internazionali che attestano l'acquisita coscienza sociale dei diritti dell'infanzia.

L'ONU ha dedicato al bambino un anno internazionale, il 1979. Eppure, riteniamo oltremodo significativo riflettere sul fatto che per tanti secoli il bambino non sia mai stato titolare di particolari diritti. E perfino quando i diritti dell'uomo sono stati per la prima volta solennemente proclamati, come nel caso della Dichiarazione d'indipendenza americana (1776), o della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, durante la rivoluzione francese (1789), i bambini non sono stati identificati come portatori di diritti.

Il lento e progressivo passaggio dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo al riconoscimento dei diritti del "bambino" segna un'importante acquisizione etica e giuridica, un affinamento qualitativo della nostra società. Solo nel nostro secolo, possiamo tuttavia affermare, è stata fatta la "scoperta del bambino", ma tale scoperta sembra essere destinata ad una breve durata: già si parla, infatti, e non senza ragione, di "scompar-

sa dell'infanzia", di "bambini in pericolo", di sconvolgimento dell'età infantile.

Pensiamo agli studi recenti di Packard, di Postman e di Winn. Probabilmente non è giusto definire il nostro tempo né come "il secolo del fanciullo" né come l'epoca della "scomparsa dell'infanzia". Anche nei confronti del bambino, il tempo storico che

stiamo vivendo è caratterizzato da un'inquietante ambiguità: si passa con estrema frequenza dall'idolatria del bambino alla sua più disumana repressione.

"Bambino idolatrato e bambino violato": questo ci pare lo slogan che riassume icasticamente il comportamento ambiguo e conflittuale della nostra società nei confronti del bambino.

CISV e MASTRO GEPPETTO
presentano:

Giochi



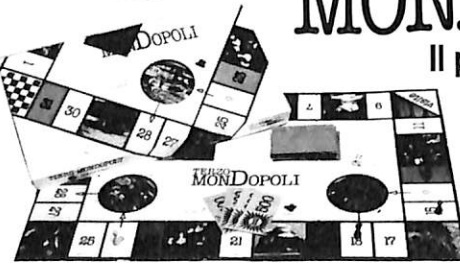
GARTINTAVOLA
GARTINTAVOLA

**IL NUOVO GIOCO
DI CARTE E QUIZ**

PER BAMBINI, PER
DIVERTIRSI IN FAMIGLIA
PER VIVERE
LA MONDIALITÀ
NELLA SCUOLA

L. 17.000

L. 33.000



TERZO MONDOPOLI

**Il primo gioco in Italia
sul terzo mondo**

Una proposta originale
per divertirsi e riflettere
in famiglia, a scuola,
nei gruppi, con gli amici.

• SCOPRI LA PACE, L. 23.500 • IL GIOCO DELLA PACE, L. 28.000

Per ordini o informazioni:
CSAM v. S. Martino. 8 - 43100 PARMA ☎ (0521) 54357 - 583301

DOCUMENTI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI DEL BAMBINO

Rassegna di testi
a cura di Antonio Nanni

Riportiamo qui sotto quattro documenti che sono tra i più importanti sul piano internazionale per tutelare l'infanzia. Ci riferiamo, precisamente, alla cosiddetta "Dichiarazione di Ginevra", vale a dire ad una carta dei diritti dell'infanzia preparata da Englatine Jebbe nel 1923, una dama della Croce Rossa Internazionale, poi adottata e fatta propria dalla Società delle Nazioni nel 1924. Il secondo documento è la "Carta dell'Infanzia" che fu elaborata a Londra nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, dalla "Lega internazionale per l'educazione nuova" (Ligue Internationale pour l'Education nouvelle").

Il terzo documento è costituito dall'art. 26 della ben nota "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo", approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in data 10 dicembre 1948. Quell'articolo è dedicato ai diritti del bambino. Tuttavia bisognerà attendere ancora dieci anni, e precisamente il 20 novembre 1958, perché l'ONU proclamasse ufficialmente anche la "Dichiarazione dei diritti del bambino". Ed è proprio questo il quarto documento che, pur essendo più esteso dei precedenti, riportiamo integralmente.



a) Dichiarazione di Ginevra (Società delle Nazioni 1924)

1 Il bambino deve essere messo in grado di svilupparsi normalmente, materialmente e spiritualmente.

2 Il bambino che ha fame deve essere nutrito; il bambino malato deve essere curato; il bambino tardivo deve essere stimolato; il fanciullo fuorviato deve essere ricuperato; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi.

3 Il bambino deve essere il primo a ricevere soccorso in caso di necessità.

4 Il bambino deve essere messo in grado di guadagnare la sua

vita, e deve essere protetto contro ogni sfruttamento.

5 Il bambino deve essere allevato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere poste al servizio dei suoi fratelli.

b) Carta dell'infanzia - Londra (Ligue Internationale pour l'Education nouvelle, 1942)

1 La personalità del bambino è sacra. I bisogni dell'infanzia devono servire di base ad ogni buon sistema di educazione.

2 Bisogna considerare come dovere primo, nell'utilizzazione delle risorse della nazione, il diritto di ogni bambino ad essere nutrito, vestito, alloggiato.

3 Occorre assicurare ad ogni bambino le cure mediche ed il trattamento di cui ha bisogno.

4 Bisogna facilitare ad ogni bambino, senza distinzione, il modo di accedere alle sorgenti del sapere e della saggezza della sua nazione.

5 Occorre accordare ad ogni bambino tutto il tempo necessario alla sua formazione scolastica.

6 Occorre che ogni bambino sia in grado di ricevere una formazione religiosa.

c) Art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Assemblea Generale dell'ONU, 1948)

...omissis.

1 Ogni persona ha diritto all'educazione

2 L'educazione deve essere gratuita, almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali (...). L'educazione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali o religiosi e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3 I genitori hanno diritto di priorità nella scelta della forma di educazione da impartire ai loro figli.

d) Dichiarazione dei Diritti del Bambino (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1958)

1 Il bambino deve godere di tutti i diritti enunciati nella presente Dichiarazione. Questi diritti debbono essere riconosciuti a tutti i bambini senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita o altra condizione, sia che si riferisca al bambino stesso o alla sua famiglia.

2 Il bambino deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità di facilitazioni in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a

tal fine, la condizione determinante deve essere il superiore interesse del bambino.

3 Il bambino ha diritto, fin dalla nascita, a un nome e a una sua nazionalità.

4 Il bambino deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano a tal fine devono essere assicurate a lui e alla madre le cure mediche e la protezione sociale adeguata, specialmente nel periodo precedente e seguente alla sua nascita. Il bambino ha diritto ad una alimentazione, a un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguate.

5 Il bambino che si trova in condizioni di minoranza fisica, mentale o sociale ha diritto a ricevere il trattamento, l'educazione e le cure sociali di cui ha bisogno per il suo stato o per la sua condizione.

6 Il bambino, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e le responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei bambini senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. È desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli.

7 Il bambino ha diritto a un'educazione, che, almeno a li-

vello elementare, deve essere gratuita e obbligatoria. Egli ha diritto a godere di un'educazione che contribuisca alla sua cultura generale e gli consenta, in una situazione di uguaglianza, la possibilità di sviluppare le sue facoltà, il suo giudizio personale e il suo senso di responsabilità morale e sociale, e di divenire un membro utile alla società. Il superiore interesse del bambino deve guidare coloro che hanno la responsabilità della sua educazione, del suo orientamento; tale responsabilità incombe in primo luogo sui genitori. Il bambino deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.

8 In tutte le circostanze il bambino deve essere tra i primi a ricevere protezione e soccorso.

9 Il bambino deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il bambino non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione o un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale o morale.

10 Il bambino deve essere protetto contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale, alla discriminazione religiosa e ad ogni forma di discriminazione.

GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO

I DIRITTI DEL BAMBINO

LA SCUOLA E I DIRITTI DEI BAMBINI

DANIELE NOVARA

Quando la scuola non risponde alla sua missione educativa, arriva, purtroppo, a portare i bambini ad essere accondiscendenti e disponibili verso gli errori dei grandi.

Le materie diventano il medium di questo "addestramento" perverso.

Attraverso la STORIA li si abitua alla violenza e alla guerra come irrimediabilmente congenite

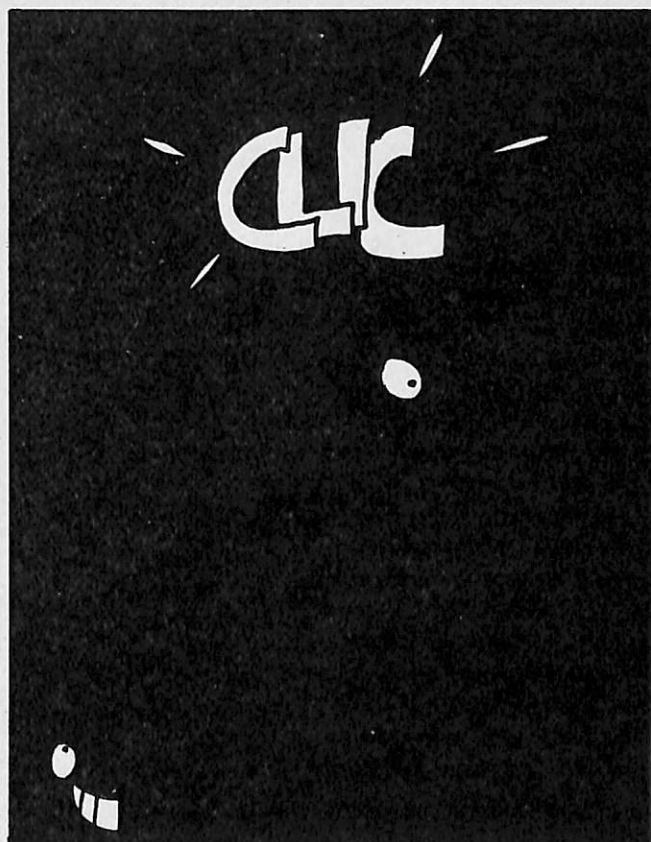
alla natura umana.

Con la GEOGRAFIA si presenta il mondo diviso in tanti stati e staterelli ognuno con qualche sotterraneo rancore o conflitto con un altro oppure si cerca di chiarire "razionalmente" come hanno potuto formarsi megalopoli di 10 o 20 milioni di abitanti.

Con la SCIENZA si presentano gli evidenti vantaggi del nostro progresso e della nostra civiltà (inquinamento, manipolazione genetica, sofisticazione dei cibi, distruzione dei fiumi e delle acque, agricoltura industriale...) rispetto alle popolazioni cosiddette selvagge e sottosviluppate. Siccome

i bambini non sono ingenui come noi pensiamo e scoprirebbero facilmente l'inghippo, occorre evitare di farli esprimere troppo (niente è ancora meglio), per cui devono parlare solo su richiesta dell'insegnante e solo nei momenti prescritti (quasi mai).

Così il gioco può funzionare e la scuola continuare a splendere. Per chi volesse capire meglio come questa penosa situazione è ancora in vigore e si mantiene, i due brani che seguono, di due grandi personalità, centrano perfettamente lo scopo.



LONTANO DAI BISOGNI DEI BAMBINI

MARIO LODI

La realtà è che nella scuola non si proiettano le istanze e i problemi dei bambini e della gente, ma si trasmettono comportamenti e nozioni con un metodo vecchio di cent'anni, che non tiene conto dei risultati della scienza sui processi cognitivi del bambino e della realtà di un bambino storico che subisce l'influenza dei tempi, che ha perduto nella famiglia nucleare i nonni e l'ambiente rassicurante e stimolante, che è sempre più in balia della televisione senza possedere strumenti di orientamento che la scuola, in primo luogo, dovrebbe dare.

La nostra scuola è ancora una scuola trasmissiva il cui strumento primario resta il libro di testo unico per tutti i bambini, come se si potesse considerare studio quello che si fa su un solo libro, invece di avere a disposizione la biblioteca: il passaggio dal libro manuale come strumento di conoscenza alla biblioteca richiede ovviamente un salto di qualità metodologica e una preparazione professionale che lo Stato non dà.

Fondata sulla lezione, l'interrogazione, il voto e la selezione, è ancora una scuola programmata per uguali, che parte da livelli ipotizzati uguali e tende verso livelli di uguaglianza culturale che sono molto bassi, inferiori a ciò che il bambino potrebbe dare se fossero utilizzate al massimo le sue capacità e le sue attitudini.

La teoria, su cui si fonda questo tipo di scuola ritiene l'intelligenza del bambino una struttura vuota da riempire gradualmente per sovrapposizione, secondo un piano che prevede quello che i bambini mese per mese, per tutto l'anno, impareranno.

Garanzia di questa scuola sono sempre stati i cosiddetti "programmi", che di fatto sono diventati i libri di testo nei quali, ordinate in materie, sono le nozioni da studiare. Basta uno sguardo a tali manuali per capire come essi siano compilati senza tener nessun conto dei tempi e dei modi dell'apprendere dei bambini: la storia, per esempio, va dal lontano al vicino, presentando eventi di millenni fa a bambini che a fatica riescono a immaginare il tempo del nonno quand'era bambino. La geografia presenta le regioni, chissà perché, sempre dal Nord al Sud (mai trovato un libro che parta dalla

Sicilia e arrivi alla Val d'Aosta) in una rigidità sclerotica del quadro d'insieme che rivela povertà di dati statistici, assenza di testimonianze e notizie proprie della regione, come se la gente non esistesse.

La matematica, come la lingua, è applicazione di regole, eppure ogni occasione di comunicazione orale e scritta potrebbe essere momento di analisi linguistica operativa, come tanti aspetti della vita quotidiana, anche a livello infantile, offrono spunti introduttivi alle scienze, alla geometria, all'economia e ad altre discipline. Niente: la scuola tira diritto con i suoi strumenti inadeguati ignorando che la Tv dà ai ragazzi, con la tecnica "che fa vedere", una quantità di nozioni enormemente superiore, e di eccezionale qualità, a quella che può dare l'insegnante con le sue lezioni e il libro di testo.

Ciò che occorre ai bambini è lo strumento di orientamento per la comprensione del mondo in cui vivono, che è dinamico, drammatico, a volte sconcertante, ma non lascia nessuno indifferente, compresi i bambini. I bambini hanno il diritto di vivere una scuola diversa da questa.

(da Mario Lodi, *La scuola e i diritti del bambino*, Einaudi, Torino, '82, pp. 52-53)

EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA



da richiedere
in redazione

NOVITA'

SUI SENTIERI DELL'AMORE, pp 44, f. 6.000
SUI SENTIERI DELLA PACE, pp 44, f. 6.000
SUI SENTIERI DELLA GIUSTIZIA, pp 44, f. 6.000.

Tre agili volumetti curati per le POIM da M.Teresa Crescini, con grafica dello Studio Zani e disegni di Fabrizio Zubani. È materiale per la formazione missionaria dei ragazzi con riferimenti biblici e dal catechismo, con grandi foto a colori, disegni, quiz, proposte operative, ricerche da proporre... strumento didattico utile come parte operativa legata ai tre catechismi dei fanciulli per dare concretezza al messaggio e al percorso educativo.



BANALIZZAZIONE E DOMANDE ILLEGITTIME

H. VAN FOERSTER

È evidente che gli interventi del nostro sistema educativo mirano nella maggior parte dei casi alla banalizzazione dei nostri figli. Uso qui il termine di "banalizzazione" nel preciso senso in cui viene impiegato nella teoria degli automi, ove la macchina banale è caratterizzata da una relazione input-output fissa, mentre nella macchina non-banale (macchina di Turing) l'output è determinato dall'input e dallo stato interno della macchina. Poiché il nostro sistema educativo è inteso a generare cittadini prevedibili, esso mira ad amputare quegli indesiderabili stati interni che generano imprevedibilità e

novità. Ciò è dimostrato in maniera incontrovertibile dal nostro metodo di verifica, l'esame, durante il quale si fanno solo domande di cui si conosce già (o è già definita) la risposta, che lo studente deve mandare a memoria. Queste domande io le chiamerò "domande illegittime".

Non sarebbe affascinante pensare a un sistema educativo che miri a, de-banalizzare gli studenti, insegnando loro a fare "domande legittime", domande di cui non si conosce la risposta?

(da H. Von Foerster, *Sistemi che osservano*, Astrolabio, Roma 1987, pp. 212-213)

IL BAMBINO COME DONATORE

intervista a cura di
DANIELE NOVARA

Intervista a Mario Bolognese, scrittore per l'infanzia.

D. C'è un futuro per i bambini nella società occidentale post industriale?

R. La spirale distruttiva di violenza contro il principio stesso della vita che in questi ultimi tempi ha investito particolarmente la donna e il bambino, mi fa temere che ci sia da parte di un certo immaginario collettivo un attacco inconscio, ma non per questo meno pericoloso, alle sorgenti dell'esistenza.

Allora penso che il bambino in provetta faccia parte di un piano di omogeneizzazione culturale e robotizzazione.

Non essendo il bambino pianificabile come qualsiasi altro prodotto della cultura del marketing, penso che si stia cercando — inconsciamente o deliberatamente — di devitalizzarne la potenza ludica e trasfigurativa (si teme il suo pensiero divergente?).

D. Se tu fossi bambino, che consiglio daresti ad un educatore/trice?

R. Per rispondere a questa domanda — paradossalmente — il bambino deve diventare vera-

mente adulto.

Questo adulto/bambino direbbe una cosa che tutti gli esseri umani sognano per poter esistere con dignità: essere accettati come donatori!

Direi allora a questo adulto chiuso nella cappa della sua solitudine e razionalità di aprire gli occhi dell'intelligenza sottile, ciò che la cultura popolare chiama giustamente il "cuore", per giocare con il bambino il modo nuovo.

Vuol dire "scambiarsi i doni", ossia un modello circolare e non più lineare di rapporto.

D. La scuola ti pare sufficientemente dalla parte dei bambini?

R. Per rispondere vorrei partire da un'esperienza concreta effettuata in corsi d'aggiornamento per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari.

Si lavorava sui simbolismi mitico-sacrali dell'aula e della scuola e i partecipanti all'inizio erano molto stupiti, per non dire confusi e scettici, del fatto che si parlava degli ambigui simbolismi di finestre, soffitti, porte, gabinetti...

Dopo però tutti aprivano gli occhi sul fatto che l'architettura della scuola e ovviamente quella della casa e della città, non è neutrale, esprime precisi

connotati ideologico-culturali, nel nostro caso una visione gerarchica e competitiva della vita.

Questo condizionamento "violento" viene fra l'altro espresso partendo da fattori percettivi sensoriali e corporei (tipologia dell'aula, banco di scuola, illuminazione, etc.). Il banco, per esempio, con la sua morsa in cui costringe il corpo per lunghe ore in una posizione innaturale — specie per l'età — condiziona lo stesso sviluppo a livello cognitivo e creativo.

"La morsa" agisce anche sull'intelligenza e sulla capacità di relazionarsi con gli altri. L'architettura scolastica, per rispondere alla domanda, esprime nella maniera tangibile e concreta l'incapacità strutturale che ha questa agenzia educativa di rispondere ai bisogni profondi di creatività ed espansione vitale che possiede il bambino.

Anche in questo caso la scuola, pur professandosi retoricamente "mamma", non ha una sufficiente cultura di accoglienza e convivialità.

D. D'un tratto si è tornato a parlare degli influssi negativi della TV sui bambini. Le analisi si sprecano, ma non emergono particolari soluzioni. Cosa proponi di fare?

R. Le innumerevoli conferenze e seminari dedicati al problema dei mass-media e della TV in riferimento al bambino, lasciano anche secondo me il tempo che trovano, perché partono da un presupposto sbagliato e cioè si parla della TV come se fosse una realtà, ma in effetti alla radice di tutto questo drammatico problema è proprio il concetto di realtà che è in crisi.

Mi spiego: la realtà dovrebbe nascere da un'esperienza (corpo, sensazioni, emozioni, relazione creativa con l'ambiente) ma oggi a pochissimi bambini — e a pochissimi adulti — viene dato di compiere esperienze vere, complete. Le esperienze di oggi sono frammentate, segmenti di realtà in cui si piglia un tasto, si preme un bottone, si attiva un circuito e nasce un prodotto — un qualsiasi prodotto — offerto "inscatolato" come un estraneo che penetra in casa nostra.

Tutto questo genera quella che lamentiamo come indifferenza, ossia l'incapacità di sentire e partecipare.

È questo il contesto "malato" della nostra società.

La TV fa parte integrante, anzi è un aspetto privilegiato di questa totale segmentazione alienante dell'esperienza della realtà.

Per questo io propongo non di parlare del rapporto fra TV e bambino, ma soprattutto del modo in cui oggi un bambino riesce "a fare esperienza".

D. Cosa può dare un bambino all'adulto? In che senso tu parli di bambino come donatore?

R. Il modo per uscire da questa progressiva disumanizzazione, è per me, attivare la *pedagogia di Betlemme*, ossia ritrovare nei segni, nelle espressioni e nel gioco infantile il linguaggio della sua sacralità, del suo essere necessario alla dimensione cosmica.

La valorizzazione ed il recupero della sacralità (interreligiosa) del bambino è parallela al riattivarsi sociale della cultura dell'accoglienza femminile.

In poche parole, fino ad adesso, nel triangolo della vita (la famiglia), abbiamo comandato sempre noi uomini.

Affinché la ruota della vita possa girare, occorra che il bambino e la donna ritrovino la dignità del loro essere donatori.

IL CALENDARIO INTERNAZIONALE SULLA "BICICLETTA" 1989



BICICLETTA • FIETS • 自行車 • BICICLETA • 自転車 • BICIKLO
BICICLETA • БЕЛОКОНЕА • VELO • 自行车 • BICYCLE • FAHRRAD

Anche quest'anno, con l'intento di diffondere a livello internazionale la "cultura della bicicletta" (il mezzo di trasporto a misura d'uomo e di bambino), il Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate-Centro di Informazione Nonviolenta ha realizzato un poster calendario sulla bicicletta. Realizzato a 4 colori, in 4 lingue internazionali e con la scritta Bicicletta in 12 lingue (compreso l'esperanto) può essere un ottimo modo per abbellire le aule scolastiche.

Per richieste rivolgersi a:

GRTA — CIN via Sacchi 3 - 47023 CESENA (FO)
Tel. 0547-23018

Per una nuova cultura dell'infanzia

IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA DIFFERENZA

ORLANDO GHIRARDI

Non molto tempo fa mi trovavo a viaggiare su un affollato autobus di Roma. Davanti a me, seduti uno di fronte all'altra, un bambino di 3/4 anni con la sua nonna. Il bambino, forse annoiato dal super affollamento dell'autobus, faceva il diavolo a quattro mentre la nonna si prodigava in mille tentativi per calmarlo. Scusandosi con le persone che assistevano alla scena, la nonna disse:

"È molto piccolo. Lo sto accompagnando all'asilo".

Il bimbo non gradì questa presentazione della nonna al pubblico. Facendosi serio, come sanno fare i bambini, rimbrottò la nonna:

"Non sono piccolo. Sono piccolo di età, ma sono grande!"

Una delle cose che ho sempre maggiormente ammirato nei programmi e nelle attività dell'UNICEF è quella di mettere il bambino al centro, come protagonista a tutti gli effetti, del suo progetto di vita.

Sono stato favorevolmente colpito nel notare a vari Convegni la presenza di bambini come protagonisti e come essi abbiano preso la parola al microfono accanto a eminenti professori ed esperti.

Non è frequente, per non dire che non avviene mai, che bambini prendano la parola in assemblee di adulti.

La presenza attiva dei bambini nelle attività e nei convegni dell'UNICEF non è un fatto saltuario o demagogico. È metodologia costante di lavoro, fondata su precise convinzioni. Essa parte dal presupposto che il bambino è persona umana a pieno titolo con caratteristiche, doti, esigenze, diritti e potenzialità proprie e precise, importanti per tutta la società umana.

Nei nostri programmi si parla spesso del bambino come di un "mistero". Egli costituisce quindi un continuo appello ad essere conosciuto, riconosciu-

to, valutato e rispettato.

Si ribadisce inoltre che la società umana sbaglia quando considera solo l'adulto come la piena espressione della persona umana e guarda al bambino come ad adulto incompleto, ponendo di conseguenza come obiettivo dell'educazione il fare del bambino, il più presto possibile, un adulto. È bene sottolineare con ancora maggiore forza l'esigenza di rivedere il nostro modo di avvicinare il "mistero" dell'infanzia perché la considera "una premessa certa, una categoria culturale universale atta a favorire la creazione di una nuova umanità perché libera dai compromessi e dai condizionamenti" più frequenti nelle categorie mutate dal mondo adulto.

Un ulteriore motivo di impegno a rivedere le nostre categorie mentali verso il bambino proviene dalla occasione storica di formulare una nuova *Convenzione per i Diritti dell'Infanzia*, di cui è già stata diffusa una bozza attorno alla quale sono in corso studi e convegni in vista di una sua prossima approvazione da parte delle Nazioni Unite.

Uno degli argomenti fondamentali e prioritari di tutta la Convenzione e da cui essa dovrà trarre il giusto spirito e gli opportuni contenuti dovrà essere il diritto del bambino alla sua identità e differenza.

Chi è un bambino?

È questa la domanda provocatoria che dobbiamo porci sia a livello di esperti che di opinione pubblica. È necessario dare a questa domanda una risposta che vada al di là dei facili luoghi comuni e dei sentimentalismi che spesso confermano più che modificare l'atteggiamento paternalistico o marmistico dell'adulto verso il bambino.

Oggi si impone l'acquisizione di una "cultura dell'infanzia", fondata su precisi presupposti psicologici, pedagogici ed antropologici.

È sintomatico che solo in questo ultimo secolo la

società abbia cominciato a prendere coscienza dell'identità dell'infanzia nella propria personalità e nei propri diritti e abbia iniziato a guardare all'infanzia in modo diverso.

A questo cambiamento culturale della società nei confronti dell'infanzia ha certamente contribuito l'emergere sempre più impressionante delle notizie sugli abusi e sofferenze di ogni genere inflitti ai bambini di tutto il mondo, sia nei paesi cosiddetti sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Si fa sempre più fondata la convinzione che alla radice di queste violazioni dei diritti dell'infanzia ci sia il modo errato di considerare il bambino. Sappiamo infatti che il bambino troppo spesso e troppo a lungo non è stato considerato come una persona a pieno titolo, ma come un "minore", come, una sorta di "proprietà" dei suoi genitori o dei suoi tutori.

Oggi si fa strada il nuovo concetto culturale che l'uomo, o meglio l'umanità, si realizza in tante forme, ognuna delle quali è nello stesso tempo complementare e caratterizzata da una propria autonomia identità e differenza.

Queste molteplici e complementari identità e differenze di umanità hanno origine da tre principali radici: l'età, il sesso e la geografia umana.

Ci sono quindi diversi modi di "essere uomini", nessuna delle quali incarna in modo assoluto l'uomo "totale", ma che tutte concorrono a comporlo.

C'è l'uomo indiano, l'uomo zairese, l'uomo guarani, l'uomo russo, l'uomo italiano..., c'è l'uomo maschio e l'uomo donna e c'è l'uomo bambino, l'uomo adolescente, l'uomo adulto, l'uomo anziano.

Senza dire poi che ognuna di queste categorie si arricchisce ulteriormente in un infinito arcobaleno di colori legati alla personalità irripetibile di ogni individuo.

Come oggi si sta prendendo coscienza della complementarietà dei diversi modi di essere uomini nei diversi paesi del mondo, è ugualmente necessario riconoscere il diverso modo di essere uomini nelle varie fasce di età.

È così che l'infanzia entra a pieno titolo a fare parte della storia dell'uomo con il suo prezioso contributo di ricchezza umana.

Una cultura dell'infanzia

"Il modo in cui una determinata società tratta i bambini riflette le sue qualità e il suo impegno per il futuro", ha affermato il Segretario delle Nazioni

Unite Perez de Cuellar. Ed è come dire che una società umana si definisce come tale dal modo come considera la sua prima realizzazione: l'infanzia.

Una nuova cultura dell'infanzia diventa realmente una vera e propria rivoluzione culturale per tutta l'umanità.

È facile dimostrare come le categorie dominanti ancora oggi nei riguardi dell'infanzia siano lacunose e perniciose per gli effetti negativi che hanno sui processi educativi.

Rileviamo da alcuni dati del Censis:

"Famiglia: il suo apporto educativo, decisivo perché si esplica nella prima età, tende in gran parte ad essere troppo permissivo, a coccolare troppo i figli, a mostrarsi troppo a lungo protettivi. Il risultato è di ritardare nei giovani il senso di responsabilità e di non favorire la loro transizione all'età adulta.

La scuola: è sempre più mirata a trasmettere conoscenze e preoccupata soprattutto di insegnare l'uso di tecniche operative, di fornire agli allievi una professionalità specifica precisa. Perciò essa è poco orientata a formare personalità e carattere".

A proposito dell'insegnamento delle virtù, il Censis cita Natalia Ginzburg: "molti genitori preferiscono insegnare le doti minori: prudenza, parsimonia, risparmio, obbedienza. Da questo nasce un meschino appiattimento dei valori, un pigro ripiegarsi su se stessi, una involuzione spirituale pericolosa".

Tutti questi dati rivelano chiaramente un modo notevolmente carente di vedere l'infanzia da parte delle agenzie educative che sembra si preoccupino solo di accelerare "la transizione all'età adulta" della infanzia.

Oggi, è risaputo, il bambino viene sollecitato a vivere da adulto, su di lui vengono proiettati bisogni e desideri degli adulti, proprio come se l'infanzia non fosse un modo autonomo di essere uomini con la sua insostituibile ricchezza di umanità per tutta la storia dell'uomo.

La nuova convenzione sui diritti dell'infanzia

La Nuova Convenzione sui Diritti dell'Infanzia dovrà incarnare gli elementi fondamentali di questa nuova cultura dell'infanzia e dare ad essa la forza giuridica e legislativa.

Giustamente Suzanne Mubarak si chiedeva al Convegno UNICEF di Lignano Sabbiadoro: "perché è necessaria una nuova Convenzione sui diritti dell'infanzia?"

La risposta credo sia proprio data dalla necessità di dare voce giuridica ad una nuova cultura dell'infanzia, oltre che superare le dichiarazioni troppo generiche ed astratte della precedente Dichiarazione.

A questo proposito vanno messi in dovuto risalto alcuni articoli innovativi della nuova Convenzione, laddove si afferma il diritto del bambino ad essere udito (art. 2), il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione (art. 7 bis - 1), la libertà di manifestare sia individualmente che in comunità, sia in pubblico che in privato la sua religione e il suo credo (art. 7 bis - 2).

Tutto questo è tuttavia ancora insufficiente a dare piena espressione ad una nuova cultura dell'infanzia, che dovrebbe costituire il quadro di riferimento teorico di tutta la Convenzione.

Soprattutto per quanto riguarda il diritto all'identità e alla differenza del bambino, diritto primario e fondamentale, la bozza di Convenzione si mostra lacunosa. Essa infatti adotta unicamente il concetto giuridico per definire l'identità del bambino: in base all'età (fino ai 18 anni) e alla nazionalità. È forse questo un limite inevitabile in uno strumento legislativo, ma va sottolineato che la ricerca culturale che deve ispirarlo non può accettare il concetto di bambino come "minore", ma deve evidenziare tutte le componenti fondamentali che costituiscono la vera identità del bambino.

Vorrei provare a tracciare una sintesi delle caratteristiche della personalità del bambino:

1. A livello cognitivo: modo originale del bambino di vedere il mondo e le cose. Conoscenza più per contatto che per ragionamento e deduzione. Larga parte alla immaginazione, alla fantasia, al sogno, al "magico"...

2. A livello affettivo-relazionale: propri codici di comunicazione e di linguaggio: corpo, gesto, immagini, suono...

3. A livello comportamentale: gioco, "gratuità" di ogni sua azione, rapporto vitale e vivente con ogni cosa, istintiva "nonviolenza" e rapporti liberi dalle categorie di "pericolo-paure"...

L'identità e la differenza del bambino, qui sommariamente tracciata, va ricercata ed approfondita seguendo percorsi complementari, che così individuare:

1. Ascolto attento di testimonianze dirette dei bambini stessi.

2. Analisi storica: il concetto di bambino nel corso della storia umana.

3. Confronto interculturale: il concetto di infanzia nei diversi popoli del mondo.

4. Il contributo di pedagogisti di tutto il mondo.

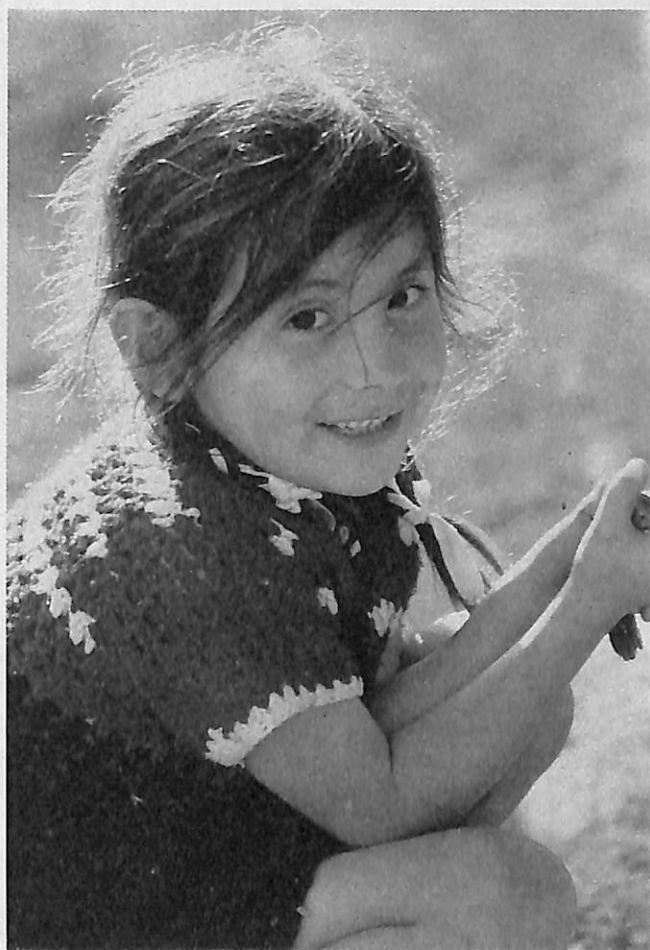
Questa analisi comparata potrà evidenziare una identità più vera e completa dell'essere bambino e determinerà il giusto obiettivo di ogni istituzione educativa, e prima fra tutte la famiglia e la scuola, che non sarà più quello di fare del bambino un adulto precoce, ma quello di aiutare il bambino ad essere se stesso.

Il programma di educazione allo sviluppo sarà così articolato in base alle varie fasce di età dell'uomo e non seguirà un modello preconstituito valido per tutti, anche se, necessariamente, sarà complementare verso un modello comune di umanità.

Anche le varie Dichiarazioni e Convenzioni sui diritti dell'Uomo dovranno essere articolate e complementari in Diritti del Bambino, Diritto dell'Adolescente, Diritti dell'Adulto, Diritto dell'Anziano e Diritti della Donna, capaci di evidenziare e tutelare i vari modi di essere uomini in una continuità e complementarietà che sia alla base di una sempre nuova e migliore umanità.

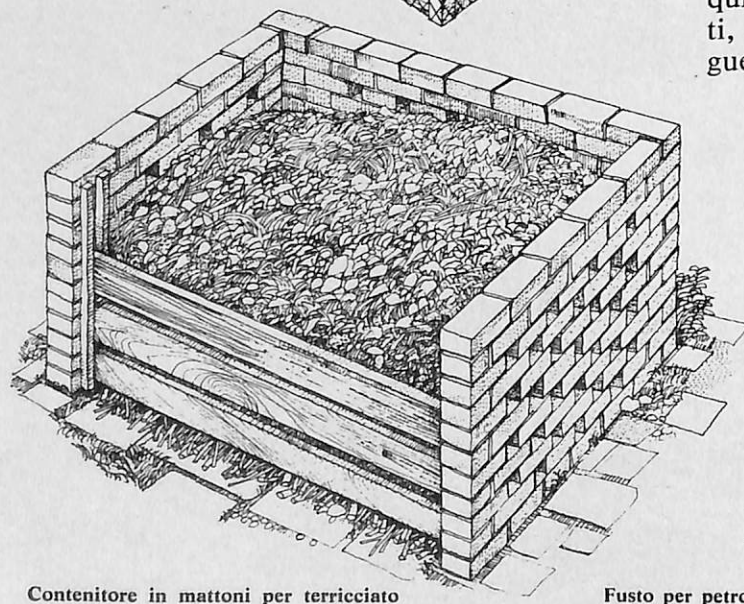
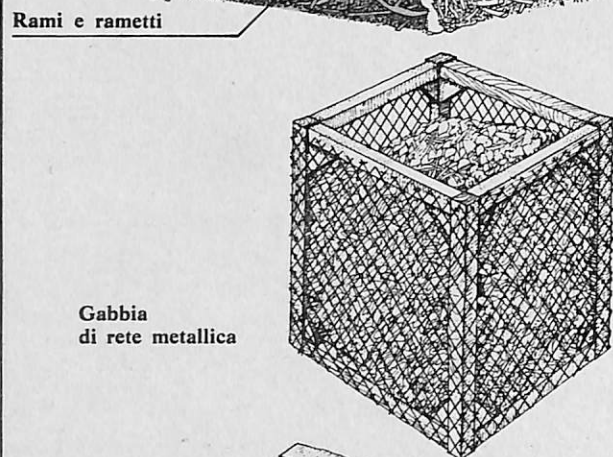
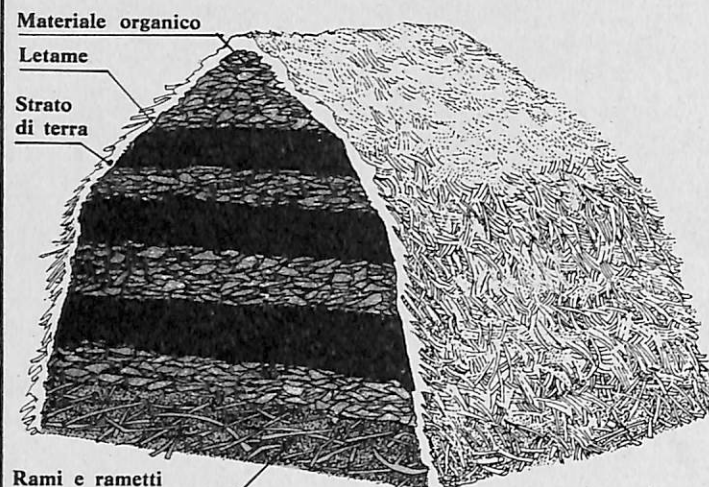
Questo non per idealizzare l'infanzia, come

CONTINUA A PAG. 20



IL CUMULO DEL COMPOST per insegnare i cicli della vita

di GIANFRANCO ZAVALLONI



"...Una società la quale, anziché alzar spesso un braccio lacrimoso, stringendo in pugno una pietra da scagliare, vorrà essere civile, pretenderà che i residui utilizzabili siano utilizzati, che quelli alimentari siano conservati e raccolti separatamente e utilizzati nell'allevamento...oppure composti opportunamente per ottenere fertilizzante organico di alto valore nutritivo per le piante, tramite possibile appropriata fermentazione..."

Raul Gasparini

Ci sono tre buoni motivi per organizzare, come attività di educazione ambientale, un cumulo di "compost":

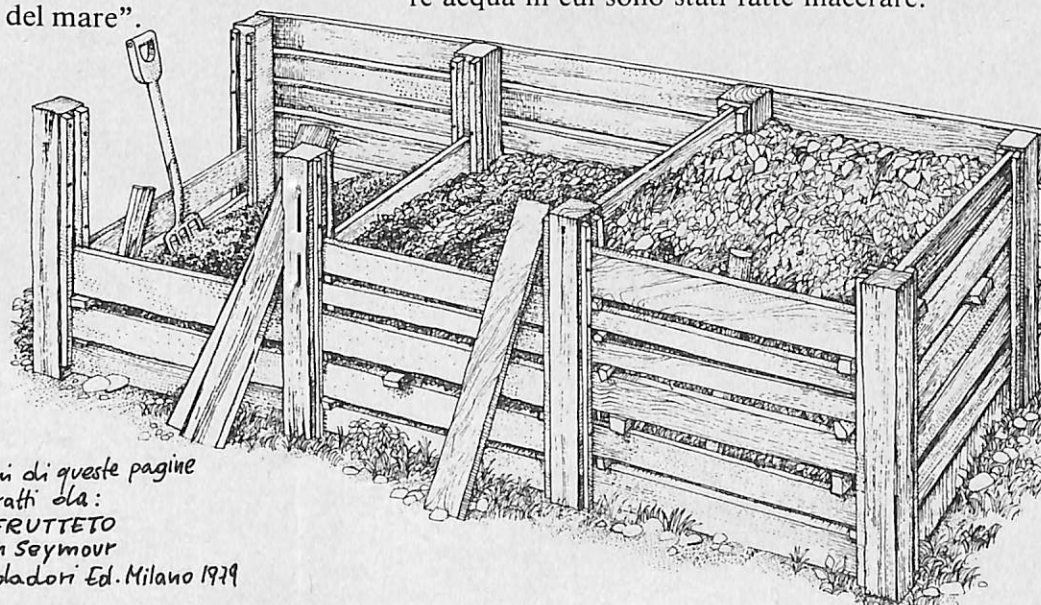
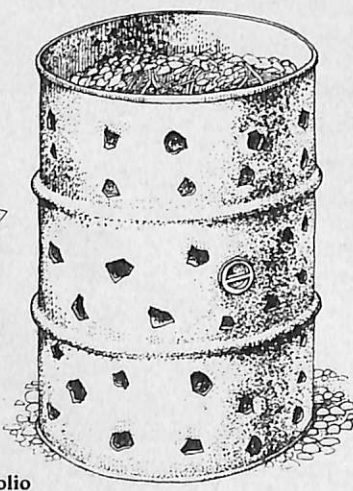
1. Per riciclare, o meglio riutilizzare i residui biologici dell'orto o della mensa-cucina, che, altrimenti, finirebbero in una discarica aggravando il problema dei rifiuti solidi;

2. Per produrre un fertilizzante naturale ed equilibrato da utilizzare nell'orto biologico della scuola o nella coltivazione di fiori e piantine o per consegnarlo a qualche ortolano;

3. Per produrre humus, l'unico substrato in grado di mantenere la fertilità del terreno in quanto alimenta i microrganismi che a loro volta forniscono alle piante tutte le sostanze necessarie per il loro sviluppo.

Oggi l'apporto di fertilizzante alle coltivazioni agricole avviene, soprattutto dopo il lancio internazionale della cosiddetta "rivoluzione verde" (basata sui tre cardini: sementi selezionate — concimi chimici — pesticidi), con concimi derivati dalla chimica di sintesi.

Le conseguenze le subiamo quotidianamente: inquinamento delle falde acquifere con nitrati e nitriti, apporto eccessivo di fosfati ai fiumi e conseguente fenomeno della "eutrofizzazione del mare".



*I disegni di queste pagine sono tratti da:
ORTO FRUTTETO
di John Seymour
A. Mondadori Ed. Milano 1979*

Se vogliamo, perciò, nel nostro piccolo, coltivare un orto in maniera naturale dobbiamo utilizzare concime di tipo naturale ed il modo migliore è quello di costruirci un contenitore per il cumulo del compost (nei disegni a fianco ne presentiamo diversi tipi).

Come realizzare il cumulo

Teoricamente non è necessario alcun contenitore per il compost. È sufficiente, infatti predisporre, in una zona possibilmente all'ombra, un cumulo coi materiali da compostare. In uno spazio limitato qual'è, in genere, il cortile di una scuola, è molto meglio collocarlo in un contenitore preciso.

Tutti i materiali organici che subiscono un processo di bio-degradazione possono essere compostati: gli avanzi della mensa o i residui della cucina, lo sfalcio d'erba, carta e cartone, fondi del caffè, foglie, parti appassite di piante dell'orto, legna di potatura (frantumata), paglia... e, naturalmente, deiezioni animali. Tutti questi materiali vanno, con l'aiuto di una forca, collocati a strati cercando di intercalare uno strato di residui di vario genere con uno strato di letame ed uno strato di paglia. Per rendere il concime ancor più equilibrato e per far sì che, di volta in volta non restino in superficie residui che potrebbero attirare animali o che nel fermentare emanino cattivi odori, possiamo aggiungere palate di terra oppure alghe marine (litolamnio) oppure polveri di roccia oppure cenere. Per accelerare il processo di fermentazione e per rendere ancor più completo il prodotto finale possiamo di volta in volta aggiungere qualche bracciata di ortica o di equisetto (erba cavallina) o spruzzare acqua in cui sono stati fatte macerare.

La maturazione del compost

Il cumulo va tenuto ben bagnato e possibilmente all'ombra. Dopo qualche giorno batteri, muffe e microrganismi saranno in piena lavorazione in questo processo di decomposizione. A dimostrazione di tutto questo c'è un innalzamento di temperatura (fino a 50-60° C) che è il fattore determinante per sterilizzare tutti gli elementi del compost. Ciò che avviene nel cumulo è un processo di fermentazione aerobica (cioè in presenza d'aria) e per questo è necessario che i contenitori utilizzati siano ben ventilati (ma neppure troppo, per evitare la dispersione del calore).

Dopo questa prima fase, appaiono nel compost i vermi del letame (di color rosa) e i materiali di partenza iniziano ad imbrunirsi. Ora il compost è semimatturo e tutti gli elementi iniziano a mischiarsi ad opera degli instancabili lombrichi di color rosso che scavano continuamente nei materiali. La fase conclusiva del compostaggio si raggiunge quando il tutto avrà la consistenza del terriccio. In questo momento potrete riconoscere la maturazione avvenuta anche dal tipico e gradevole "odor di bosco" che emanerà il cumulo.

L'intero ciclo ha una durata variabile da 4/5 a 12 mesi. La maggiore o minore velocità di maturazione dipende dal volume del cumulo, dalla stagione e zona climatica.

Per essere utilizzato, infine, il compost va preferibilmente vagliato con un telaio di rete da pollaio.

"Chiudere il cerchio"

Apparentemente lontano dal mondo dell'educazione, il ciclo del compost è un esempio pratico di "ecologia quotidiana". Con questa esperienza noi possiamo capire e far capire ai bambini come tutto in natura (ma anche nella nostra casa o in città) si collega formando dei cicli.

Realizzare il cumulo del compost a scuola è sicuramente un esempio di ricucitura di uno dei cicli che la società moderna ha "spezzato".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Rimandiamo ai suggerimenti fatti sul numero scorso della rivista, in cui si presentava la proposta dell'orto biologico.

Per eventuali contatti

La Scuola Materna di Sorrivoli sta realizzando il cumulo del compost. Chi fosse interessato ad avere informazioni può scrivere a:

Scuola Materna di Sorrivoli
Piazza Carducci 1
47020 RONCOFREDDO (FORLÌ)

spesso succede, — in realtà nessun modo di essere uomini va idealizzato ed assolutizzato —, ma affinché anche essa diventi a pieno titolo interlocutore attivo nel grande dialogo tra gli uomini.

La cultura dell'infanzia si coniuga così creativamente con la cultura della mondialità e dell'uomo planetario.

Come il destino di ogni popolo passa attraverso il destino di tutti i popoli, così il destino dei figli di una coppia non può esprimersi se non con un rapporto continuo con il destino di tutti i figli di tutte le coppie del mondo.

BIBLIOGRAFIA

Mondodomani, Rivista mensile UNICEF di educazione allo sviluppo, Via Ippolito Nievo 61, 00153 Roma. Numero di ottobre.

UNICEF, *La condizione dell'infanzia in Italia*, Roma, Unicef, 1987.

UNICEF, *La nuova immagine dell'infanzia*, fascicolo monografico, 1988.

PIANO DIDATTICO EDUCATIVO

In vista della acquisizione ed elaborazione di una nuova cultura dell'infanzia e per l'infanzia, quale premessa per un rinnovamento della cultura dell'uomo, proponiamo alla scuola l'adozione di un impianto pedagogico-educativo basato sulle seguenti coordinate fondamentali:

- adozione di metodologie di apprendimento che favoriscano il pieno utilizzo e sviluppo delle potenzialità e caratteristiche, intellettive, affettive e prassiche, del bambino. Centralità del bambino come soggetto del proprio sviluppo.

- Valorizzazione del vissuto personale e sociale del bambino, quali contenuti del processo di apprendimento.

Collegamento tra scuola e territorio.

Il bambino conosce se stesso in rapporto al suo ambiente umano e naturale.

- Ampliamento del contesto territoriale del bambino al contesto mondiale, quale unico adeguato contesto per conoscere la propria realtà. Il bambino conosce se stesso come appartenente alla grande famiglia umana.

Rapporto dialogico e creativo con modelli culturali e sociali diversi dal proprio. Dal vicino al lontano, che si fa in realtà geograficamente sempre più vicino (notevole presenza di stranieri in Italia).

- Socializzazione nel proprio territorio dell'esperienza educativa vissuta a scuola, attraverso appropriate iniziative.

Tutto questo, condotto nel rispetto e nella valorizzazione del modo di pensare, conoscere e comunicare propri del bambino.

Indicazioni operative più specifiche

Per puntualizzare meglio l'impianto educativo sopra esposto possiamo qui indicare un esempio tipo di percorso scolastico.

1° fase: scelta di una particolare tematica in riferimento ad uno specifico diritto del bambino.

Ricerca e analisi in proposito della situazione personale del bambino.

2° fase: ricerca e analisi della situazione in proposito dei bambini nel proprio territorio.

3° fase: confronto con la realtà di bambini di altri paesi del mondo.

4° fase: iniziative di intervento sul proprio territorio. Socializzazione del percorso educativo compiuto, con famiglie, autorità, enti pubblici interessati, ecc.

Proposta di unità didattica iniziale

Tematica: *Io sono un bambino* - Il diritto del bambino alla propria identità.

1° fase: scopro me stesso. Analizzo e descrivo ciò che più mi caratterizza.

2° fase: scopro me stesso in relazione con i miei compagni di scuola e di quartiere. Analizzo e descrivo alcune caratteristiche dominanti dei miei compagni.

3° fase: scopro me stesso come bambino del mondo. Analizzo e descrivo alcuni bambini di altri paesi del mondo.

4° fase: Natale, la grande festa di tutti i bambini del mondo.

Conclusione del percorso educativo con la presentazione al personale scolastico, genitori, amici ed esponenti del territorio di giochi di varie parti del mondo da parte degli alunni (vedi esperienza scolastica qui riportata).

Attività

- Collage di foto, raccolta di testi (poesie, testimonianze, favole...).

- Giochi del proprio ambiente e di altri bambini del mondo.

- Visualizzazione sulla carta geografica di classe dei paesi del mondo dove vivono i bambini conosciuti nella ricerca, con incollaggi di fotografie.

- Scrittura collettiva della *lettera di Natale* a famiglie, autorità, amici, dove viene comunicato un esempio tipo del percorso educativo compiuto e dove i bambini fanno partecipi tutti della loro esperienza di fraternità universale.

I BAMBINI DI STRADA

a cura di DANIELE NOVARA

Intervista a Maria do Carmo, socio educatrice, impegnata con bambini di strada del Nord-Est del Brasile da undici anni.

D. Qual è la situazione dei bambini nel Nord-Est del Brasile?

R. L'esistenza dei bambini in Brasile è molto drammatica.

Ci sono migliaia di bambini che vivono quotidianamente nelle strade, abbandonati a se stessi.

È una realtà particolarmente concentrata nel Nord-Est perché è una regione molto segnata dai problemi della siccità e del latifondo che provocano un continuo esodo dalle campagne verso le metropoli dove la violenza e la miseria hanno così modo di incrementarsi sempre di più.



Sono condizioni di vita talmente esasperate che hanno provocato la nascita di un nuovo tipo di bambini, costretto a fare la parte del padre di famiglia, attraverso lavoretti quali: vendere cioccolata, pulire le macchine, vendere gelati, pulire le scarpe, prostituirsi, rubare...

Piccole attività che servono alla famiglia nella lotta per la sopravvivenza.

Il bambino non va a scuola, perché la scuola pubblica non c'è o è molto carente.

Sono bambini che non giocano, piccoli padri di famiglia.

D. Quanti figli può avere una famiglia?

R. In media 6 o 7.

D. E come vivono?

R. In diversi modi.

Il primo è il bambino che al mattino va in strada a lavorare e alla sera torna a casa coi soldi per dare da mangiare alla sua famiglia.

Il secondo è il bambino che al mattino va a scuola e al pomeriggio lavora.

È un bambino dai 5 ai 18 anni che vive completamente abbandonato sulla strada.

D. Da quanti anni esiste questa situazione?

R. Prima della dittatura militare esisteva ma era meno evidente; oggi si è molto aggravata.

D. Come incide sui bambini questa condizione dal punto di vista, psico-evolutivo?

R. Non mangiano a sufficienza e quindi non crescono d'altezza.

Psicologicamente sono distrutti, non capiscono ciò che è male e ciò che è bene.

Un bambino di questo tipo ruba e uccide, senza intuire cosa sta facendo, non ha criteri di giudizio, uccide come ucciderebbe un insetto.

La società di strada è molto competitiva, non dà al bambino serenità psicologica.

La strada è violenza.

Un esempio. Conosco due sorelle di 9 e 12 anni che fanno vita comune di tipo omosessuale senza neanche rendersi conto di essere sorelle.

Un altro esempio.

Ricordo un handicappato mentale che era stato

violentato da un altro ragazzo. La Polizia lo interrogò riuscendo a fargli indicare chi lo aveva violentato.

Quest'ultimo fu preso dalla Polizia e ucciso di botte.

Questo esempio mi permette di segnalare la violenza della Polizia verso i bambini che giunge persino ad usarli per furti di vario tipo.

C'è un motivo. Se si chiede a un bambino di strada cosa vuol diventare da grande, risponde: "Un poliziotto", è un desiderio di rivalsa, di vendetta e in effetti molti fra i poliziotti dei livelli più bassi provengono dai bambini di strada, creando così un circuito di violenza che si rigenera continuamente.

D. Che fine fanno questi bambini?

R. Su 100 uno esce da questa vita, trova un lavoro.

Gli altri restano emarginati (trafficienti di droga ecc.).

Ma non sopravvivono a lungo, non oltre i 30/40

anni.

Molti finiscono assassinati.

Oltre alla violenza — già descritta — stanno moltiplicandosi gruppi organizzati di sterminio (squadroni della morte) finanziati da ricchi borghesi insofferenti di questi emarginati.

Uccidono senza sapere chi colpiscono, non sopportano la miseria.

D. Cosa si sta facendo per affrontare questo problema?

R. Molte istituzioni lavorano con questi bambini di strada.

C'è un movimento nazionale che cerca di organizzare questi emarginati.

È un lavoro molto lento trattandosi di una questione ampia, destinata a crescere col tempo.

Il problema non è il bambino ma la miseria della famiglia, costretta ad ingrossare la miseria delle città finché non sarà realizzata la riforma agraria e attuata una maggior giustizia sociale.

IL BAMBINO È SEMPRE... UNA FESTA!

Drammatizzazione presentata dagli alunni della Scuola Materna e della Scuola Elementare di Bosco di Corniglio e alunni della Scuola Media di Corniglio a conclusione di un percorso educativo incentrato sulla tematica: *"Il diritto del bambino al gioco"*.

Scenografia

Sullo sfondo del palcoscenico domina, al centro, un grande sole con lunghi raggi. Sul resto della parete sono affissi posters di bambini di vari Paesi del mondo.

Gli alunni sono pronti, fuori scena, divisi in piccoli gruppi, ognuno impersonando, con appositi trucchi ed abbigliamenti, bambini di vari Paesi del mondo.

Il sipario si apre e cinque bambini, uno per ognuno dei Paesi rappresentati (Africa, Asia, America, Europa, Italia), leggono al pubblico, a capoversi alternati, la presentazione del loro spettacolo.

Presentazione

"Questa nostra festa, in ricorrenza del Natale, vuole essere una occasione per permettere ai bambini di essere protagonisti ed animatori delle loro feste.

Quando nasce un bambino, la famiglia rinasce: incontra un piccolo uomo vero, disarmato e così indifeso. Allora sembra che la bontà entri finalmente in cuore come se avesse trovato la porta aperta e ci resta dentro, ci sembra di toccarla. Poi il bambino, crescendo, impara i gesti della consuetudine familiare e, se l'atmosfera che via via respira avrà orizzonti più larghi, universali... egli avrà modo di confrontarsi con gli altri, con i fanciulli di tutto il mondo: con coloro che sono cresciuti con possibilità le più svariate e con quelli a cui tutto o quasi è stato negato.

È in questo confronto tra una situazione e l'altra che può scaturire, sia pure a livello di sentimento e quindi di desiderio, l'aspirazione all'uguaglianza, alla fratellanza, all'amicizia...

Per questo noi, nella prospettiva di ampliare l'o-

rizzonte sociale e culturale, vogliamo riconoscere e condividere la festa di tanti altri bambini che vivono in ambienti diversi e lontani da noi, ma come noi amano giocare, sognare, avere amici e stare insieme.

Dietro le nostre spalle abbiamo un grande sole, fonte di calore e di gioia in tutto il mondo: per noi esso è il simbolo della luce che i bambini di tutto il mondo donano all'umanità.

Ogni raggio di questo sole rappresenta i bambini sparsi in ogni angolo del mondo: per esprimere questa unione tra tutti i bambini della terra, attaccheremo ai raggi del sole alcuni simboli caratteristici dei Paesi che noi rappresenteremo attraverso i giochi.

Festeggiare oggi per noi il Bambino Gesù significa ricordare che anche Dio Padre ha voluto condividere con noi questo periodo della vita dell'uomo — valorizzando il contributo originale dei bambini nella società degli adulti, e ha scelto di essere fra i più poveri a testimoniare che tutti i bambini sono figli di Dio, frutto di amore e motivo di gioia.

Per condividere la festa dei bambini, bisogna partecipare ai loro giochi: per noi bambini il gioco è una cosa seria e desideriamo che anche gli adulti sappiano giocare con noi.

Il gioco è il linguaggio che unisce tutti i bambini del mondo. Per questo noi abbiamo imparato alcuni giochi che divertono e regalano gioia a tanti bambini lontani e... ci siamo divertiti anche noi! Ora li facciamo qui — con musiche e testi originali — e siamo certi che anche voi ne gioirete".

I SCENA: GIOCHI IN AFRICA

Filippo, Davide, Cristina, Chiara e Francesca, truccati da africani, entrano in scena, accompagnati da musica originale africana. Filippo e Cristina hanno in mano due simboli dell'Africa, una giraffa e un'antilope da loro costruite in polistirolo, e li applicano su un raggio del grande sole sulla parete. La musica si interrompe e Davide presenta al pubblico il primo gioco.

1° Gioco: Tom Bayley

"Tom Bayley, un gioco diffuso nella zona del Congo, richiede agilità e conoscenza dello schema corporeo nel rispondere prontamente con la mano destra o sinistra. Le parole cantate, in lingua sua hili: 'Mkono wa kuume na mkono wa kushoto, angalia itakuwa mkono gani?' significano: 'Mano destra e mano sinistra, indovina quale sarà?'"

I bambini iniziano il gioco e continuano per alcuni minuti; poi Sara presenta il secondo gioco.

2° Gioco: Taia ya taia

"Taia ya taia, gioco dei bambini del Sahara, ruota attorno alla corsa su un solo piede del bambino che di volta in volta è chiamato a svolgere questa parte quando è toccato dal compagno che ha iniziato il giro".

3° Gioco: Njoeni watoto

(Presenta Barbara)

"Njoeni watoto", gioco dei bambini del Togo, presenta la simbologia della chioccia che protegge i suoi pulcini dall'assalto del falco. Le parole che dice la chioccia: "Njoeni watoto wa kuku lakini angalisho kwa ndege mbaya", significano: "venite pulcini, ma attenti al falco". La chioccia e i pulcini sono alle due estremità del palco. In mezzo c'è il falco. La chioccia chiama i pulcini che devono raggiungerla senza farsi toccare dal falco.

(sipario)

II SCENA: GIOCHI IN ASIA

Entrano in scena Laura, Giacomo, Monica, Daniele, Sonia e Carla. Sono truccati e vestiti da bambini di Paesi dell'Asia. In sala si diffonde musica indiana. Come per la prima scena, i bambini aggiungono sul grande sole due simboli dei loro Paesi (riksho e pagoda) e poi presentano e giocano tre giochi asiatici.

1° Gioco: She Ke?

(Presenta Adele)

"She Ke?, è un gioco dei bambini del Bangladesh; consiste nell'indovinare quale bambino del gruppo è uscito dal girotondo. Le parole cantate in lingua bengalese: 'Amader ekjon chole ghieche, tomake bolte hoe she ke? Jodi bhul na koro hat tali pabe. She ke?', significano: 'uno di noi è andato via, tu devi dire chi è, se non sbaglierai, applausi avrai. Chi è?' I bambini cantano in girotondo, mentre al centro un bambino bendato, deve indovinare, alla fine del canto, quale compagno si è allontanato."

2° Gioco: Ching, Chang, Pok (Presenta Monica)

"Ching, Chang, Pok, gioco dei bambini cinesi, è un gioco di scommessa nel tentativo di vincere sul compagno mostrando il segno dell'oggetto vincente: Ching, Chang, Pok infatti significano 'pietra', forbici', , carta'; la 'pietra' (rappresentata col pugno chiuso) vince sulla 'forbice', la 'forbice' (rappresentata con due dita aperte) vince sulla 'carta', la 'carta' (rappresentata con il palmo aperto) vince sulla 'pietra'".

3° Gioco: Ojiichan (Presenta Raffaella)

"Ojiichan, è un gioco dei bambini giapponesi: un bambino bendato chiama il nonno, toshiyori, che risponde suonando uno strumentino musicale. Il bambino, seguendo il richiamo del suono, deve riuscire a trovare il nonno".

(sipario)

III SCENA: GIOCHI IN AMERICA

Entrano in scena Giuliano, Daniela, Erika, Caterina ed Elisa con tipici abiti americani, alcuni del Nord altri del Centro e del Sud America. Sono accompagnati da musiche americane. I bambini depongono sui raggi del sole due simboli (un grattacielo e un sombrero) e poi presentano i loro giochi.

1° Gioco: Grunt, pig, grunt (Presenta Giuliano)

"Grunt, pig, grunt, è un gioco dei bambini degli Stati Uniti, conosciuto anche da noi: riconoscere ad occhi chiusi il compagno che fa l'imitazione del verso di un animale. Naturalmente la richiesta del verso viene fatta in lingua inglese: 'grunt, pig, grunt'; 'bray, donkey, bray'; 'bark, dog, bark'; 'mew, cat, mew'; 'squeak, mouse, squeak'; 'chirp, bird, chirp'; 'peep, chick, peep'; 'bellow, cow, bellow'..."

2° Gioco: Minha pequena barca (Presenta Monica)

"Minha pequena barca", è un gioco dei bambini

indios dell'Amazzonia, di una tribù che sta scomparendo: i Guaranì.

L'America è un grande continente diviso in due parti molto diverse fra loro: noi abbiamo preferito scegliere i giochi caratteristici dell'America del Sud a noi meno conosciuti.

I bambini indios giocano spesso e volentieri col fiume, percorrendolo su piccole canoe che — per divertimento — fanno rovesciare. Il gioco che presentiamo ricorda questa situazione; le parole che i bambini cantano: 'minha pequena barca virou quando o vento a soprar começou, de... foi toda a culpa porque a remar não aprendeu', significano: 'la mia piccola barca si rovesciò quando il vento a soffiare cominciò, di... (qui si dice il nome dei bambini chiamati a turno che si voltano verso l'esterno del cerchio) fu tutta la colpa, perché non imparò a remare'."

Quando tutti i bambini sono rivolti all'esterno del girotondo, si canta la seconda strofa:

"Se eu no lugar pudesse estar dum peixe que nada no largo mar, a pequena... gostaria salvar e à sua casa quereria levá-la/lo" che significa: 'se io potessi essere al posto di un pesce che nuota nel mare, la piccola/o... (e si ricomincia a nominare a turno i bambini che si rivoltano verso l'interno del girotondo) vorrei salvare e a casa sua la/lo vorrei portare'."

3° Gioco: A la vibora de la mar (Presenta Erika)

"A la vibora de la mar, è un gioco dei bambini messicani; i bambini sfilano a serpente sotto una campana formata da due compagni: il 'melone' e 'l'anguria' che, di volta in volta, catturano uno della fila obbligandolo a scegliere fra loro due e a formare la catena dietro al compagno scelto. Le parole cantate in lingua spagnola: 'a la vibora de la mar por aqui pueden pasar, los de adelante corren mucho y los de atras se quedaran. Tras tras tras... una mexicana que fruta vendía, ciruela, chabacano melón y sandia. Verbena, verbena jardin de mata-tena. Campanita de oro dejame pasar con todos mis hijos menos el de atras, tras, tras... Serà melón, será sandia, será la vieja del otro día. Melón o sandia?' significano: 'il serpente del mare può passare di qui; quelli davanti corrono molto e gli altri si fermeranno. Tras, tras.... Una messicana vendeva frutta: pesca, chiabakano, melone e anguria. Campana d'oro lasciami passare con tutti i miei figli meno quelli dietro. Tras, tras... (i compagni catturano a questo punto uno della fila). Sarà melone o sarà anguria o sarà la vecchia dell'altro gior-

no. Melone o anguria?"

(sipario)

IV SCENA: GIOCHI IN EUROPA

Entrano in scena Elio, Aurora, Sara, Manuela, Giorgia e Adele, accompagnati da musica europea. Depongono sui raggi del sole due simboli (la torre Eiffel e la chitarra) e presentano i loro giochi.

1° Gioco: En mi pais de España (Presenta Aurora)

Ci colleghiamo ora con i bambini dell'Europa: abbiamo scelto giochi della Spagna, della Francia e della Bulgaria.

"En mi pais de España", è un gioco di rappresentazione gestuale delle parole del canto, facilmente comprensibile anche da noi, che si conclude con un girotondo dell'amicizia. Il canto è così composto: "En mi pais de España y està el sol así, y esta el mar así, y la guitarra así, la danzadora así, y después el toro así, el general así, y l'amistad así" e significa: "Nel mio paese di Spagna, c'è il sole così, c'è il mare così, e la chitarra così, la danzatrice così e poi il toro così, il generale così e l'amicizia così".

2° Gioco: Le prince de Paris (Presenta Jessika)

"Le prince de Paris" è un gioco di prontezza di riflessi e di parola nel rispondere adeguatamente al momento giusto. Ad ogni bambino viene dato un numero ed ognuno deve rispondere quando viene chiamato il suo numero. Inizia un compagno dicendo: "Le prince de Paris a perdu son chapeau. Est-ce-que tu l'as trouvé, numéro...? (il numero chiamato risponde):

- *Quoi monsieur, moi monsieur?*
- *Pas moi, monsieur!*
- *Qui alors?*
- *Le numéro... (e chiama un altro compagno che risponde allo stesso dialogo)".*

3° Gioco: Vijdam te (Presenta Daniele)

"Vijdam te" gioco diffuso tra i bambini bulgari, consiste nel formare un trenino scegliendo a turno i compagni in girotondo. Le parole cantate in lingua bulgara: "Vijdam te, gledam te β téb igràia àz segà, àko iskaš zapoviàdai da nepravim vlak segà!", significano: "ti vedo, ti guardo, con te adesso io gioco, se vuoi vieni con noi che facciamo un trenino".

(sipario)

V SCENA: GIOCHI IN ITALIA

Entrano Sara, Manuel, Jessica, Monica accompagnati da musica popolare italiana. Mettono il loro simbolo sui raggi del sole (modello della loro scuola), e intavolano un dialogo tra loro.

- *Avete mai giocato alla caccia al tesoro?*
- *Sì, che bello...*
- *E alla fine, avete trovato davvero il tesoro?*
- *Sì, un giocattolo, il gelato... o uno scherzo.*
- *Ebbene, questa volta faremo una vera caccia al tesoro e troveremo davvero un grande tesoro!*
- *Ma dobbiamo seguire attentamente le istruzioni: ognuno di noi sceglierà un bigliettino, lo leggerà a voce alta e poi... dovremo indovinare di cosa si tratta. D'accordo?*

— *Sì, dai, cominciamo!*

Un bambino estrae un biglietto e legge.

1° Biglietto:

"Parlano una lingua che io non comprendo e a volte non capisco che cosa stanno facendo; alcuni hanno certo una pelle molto scura e altri si distinguono per la loro statura ma se ascolto il loro cuore e li sento cantare capisco che anche loro vogliono giocare".

Tutti i bambini in coro: "Sono i bambini dell'Africa!"

Vanno a prenderli e li conducono in scena.

2° Biglietto:

"Non li incontro qui per caso ma io so dove trovar chi mi accoglie con l'inchino e col saluto 'nomoscar'. Sento lì, poco lontano, 'Sayonara' ed un sorriso dolce e amico che mi invita a mangiare un po' di riso. Vanno a piedi, senza scarpe, col riksho o con la bici ma la cosa più importante è che sono miei amici".

Tutti i bambini in coro: "Sono i bambini dell'Asia!"

Vanno a prenderli e li conducono in scena.

3° Biglietto:

"Fanno un po' di confusione, ma fan tanto divertire su dai ponti e i grattacieli a volte vogliono salire. Per cercarli a Nord e a Sud molto devo camminare e con 'Bueno' e 'Very well' io li posso anche trovare: in inglese, in spagnolo, in portoghese san parlar, tutti sono dall'occidente qui arrivati per giocare".

Tutti i bambini in coro: "Sono i bambini dell'America!"

Vanno a prenderli e li conducono in scena.

4° Biglietto:

"Li conosco un po' di nome e non son tanto lontani, li potrei forse toccare se allungassi un po' le

mani e se dico 'Oui', 'Priatel', 'Aufidersen', 'Olé', mi ritrovo in continente a giocare qui, perché non parliamo la stessa lingua ma dei giochi sappiamo fare e soprattutto per far festa ed amici diventare".

Tutti i bambini in coro: "Sono i bambini dell'Europa!"

Vanno a prenderli e li conducono in scena.

5° Biglietto:

"Anche a noi può capitare fra le mani un gran tesoro e purtroppo non capire e... cercar montagne d'oro: quante volte le ricchezze e le gioie che aspettiamo son regali dei bambini, spesso doni che perdiamo! Ma ora qui se guardo bene, forse anch'io lo riconosco: il tesoro son bambini, sia stranieri che di Bosco!"

(I bambini applaudono e si uniscono tutti a formare un grande cerchio per cantare insieme il canto finale: *Girotondo di tutto il mondo*):

Girotondo di tutto il mondo

"Filastrocca per tutti i bambini
per gli italiani e gli abissini,
per i russi e per gli inglesi,
gli americani e i francesi.

Rit. Girotondo di tutto il mondo....

Per quelli neri come il carbone,
per quelli rossi come il mattone,
per quelli gialli che stanno in Cina
dove è sera se qui è mattina.

Rit. Girotondo di tutto il mondo...

Per quelli che stanno in mezzo ai ghiacci
e dormono dentro un sacco di stracci,
per quelli che stanno nella foresta
dove le scimmie fan sempre festa.

Rit. Girotondo di tutto il mondo...

Per quelli che stan di qua o di là,
in campagna od in città,
per i bambini di tutto il mondo
che fanno un grande girotondo.

Rit. Girotondo di tutto il mondo...

Per i bambini di tutto il mondo
che fanno un grande girotondo
con le mani nelle mani
sui paralleli e sui meridiani.

Rit. Girotondo di tutto il mondo...

(G. Rodari)

I bambini lasciano la scena cantando e con le
mani alzate allacciate in girotondo.

(sipario)

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

AA.VV., *I ragazzi della strada*, Bompiani, MI, '87.

I bambini che vivono per strada nelle grandi città del Terzo Mondo, in balia della miseria e dell'abbandono, continuano a moltiplicarsi.

Sono votati a una vita di esclusione e privazione.

Questo libro è il Rapporto di una Speciale Commissione che ha analizzato con lucidità il problema a livello internazionale.

F. TONUCCI, *Con gli occhi del bambino*, Fabbri, BO, '80.

F. TONUCCI, *Bambini si nasce*, La Nuova Italia, FI, '87.

Tonucci è uno psicologo del CNR più noto come disegnatore. Nelle sue vignette esibisce un universo di bambini eternamente vittime dei "grandi", ridicolmente calpestati da una realtà costruita a misura dell'adulto, sia esso insegnante, genitore, ecc.

Sono libri terribilmente dalla parte dei bambini, e tanto divertenti.

M. WINN, *Bambini senza infanzia*, Armando, Roma, '86.

N. POSTMANN, *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma, '84.

Sono due libri che trattano la stessa problematica: la possibile fine dell'infanzia in quanto tale nel nostro mondo contemporaneo.

L'analisi di Postman è più storica e culturale, quella della Winn più psicologica e d'attualità, ma entrambe fotografano una realtà che ha precedenti, in Occidente, solo nel Medio Evo: la scomparsa dell'infanzia come specifica e originale fase della vita. In particolare gli autori sottolineano l'effetto devastante della TV: "non accade più che i bambini giochino, mentre gli adulti sono impegnati in attività più adeguate alla loro età, ma gli uni e gli altri spendono gran parte del loro tempo libero davanti alla Tv".

Per entrambi gli autori, l'obiettivo è suscitare la ribellione, vincere il fatalismo, riportare al riconoscimento e alla valorizzazione della differenza e della specificità dell'infanzia.

P. ARIÈS, *Padri e figli*, Laterza, BA.

Una delle migliori storie dell'infanzia.

P. BADALONI, B. BOZZETTO, *Il libro dei diritti dei bambini*, EGA, TO, '87.

È il libro più specifico uscito in questi anni sui diritti dei bambini.

Realizzato in collaborazione con l'Unicef, presenta i dieci articoli della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo del '59 accompagnati ciascuno da una fiaba scritta da Badaloni, noto giornalista televisivo, e illustrata da Bozzetto.

Inoltre si riportano fatti di cronaca attinenti agli stessi diritti calpestati.

P. BERTOLINI, M. MANINI, *I figli della TV*, La Nuova Italia, FI, '88.

È l'ultimo grido d'allarme relativo alla penosa relazione che da alcuni anni lega i bambini alla TV (i telefigli, come titolava recentemente un settimanale!).

Si tratta di un'articolata ricerca condotta in campo psicopedagogico del consumo televisivo, della qualità di questo consumo e degli effetti sulla vita dei bambini dai 3 ai 6 anni.

Gli autori assumono una posizione di tipo pedagogico, senza demonizzare il mezzo ma suggerendo modalità di consumo che tutelino gli utenti più giovani.

Si tratta da un lato di mettere in atto tecniche che portino alla smitizzazione del mezzo televisivo, dall'altro di favorire una fruizione il più attiva e partecipata possibile.

M. WINN, *La droga televisiva*, Armando, Roma, '83.

Un classico della denuncia dei danni di un'eccessivo consumo televisivo.

(A cura di Daniele Novara)

ATTIVITÀ

Ascoltare i bambini: un'inutile utopia? Una penosa regressione? L'ultima spiaggia? Senz'altro una novità rispondente all'esigenza morale di tener conto che i bambini hanno il diritto di influire sulle sorti del mondo in cui si troveranno a passare la loro vita.

Allora, proviamo a leggere questo tema di Elisa assieme ai nostri alunni, recependo le loro impressioni, le loro divergenze e le loro adesioni.

Si può far leggere questo testo anche ai genitori e poi raccogliere le loro opinioni, confrontarle in classe, allargare lo spettro della ricerca.

Si può far fare uno scritto (magari con il metodo della scrittura collettiva usato da don Lorenzo Milani) sulla domanda: "Cosa non ci piace dei grandi?" — oppure: "Cosa chiederesti al Presidente del Consiglio se potessi parlargli per un'ora?"

Io ho capito che se gli adulti ascoltassero di più i bambini sarebbero più felici e la loro anima sarebbe un po' più pulita e anche sbocciata. I bambini hanno molta fantasia e buona volontà, quindi gli adulti ormai hanno passato la loro felicità e adesso ci sono più lavori da fare e non hanno tempo di ascoltare i più piccoli.

I grandi hanno del potere e possono fare quello che pare loro. I bambini anche se fossero a casa da scuola non sarebbero ascoltati un minuto dagli adulti perché loro devono fare i loro lavori.

Noi invece ascoltiamo i grandi perché (forse) loro sono andati già a scuola e noi non possiamo fare all'incontrario. Nel mondo ci sono molti sogni che si vogliono avverare ad esempio che i grandi ascol-

tassero i piccoli perché hanno molte cose da dire e se le ascoltassero sarebbero più felici. Gli uomini avendo dei soldi hanno più potere e così si fanno delle guerre e certe volte senza motivi. Il mondo è inquinato per colpa degli uomini e quindi gli uomini sono violenti. Io conosco certe persone che non sono violente, ma si ricordano ancora che i bambini possono avverare i loro sogni e allora loro li ascoltano e diventano migliori. Io penso che noi tutti saremmo felici ma per causa dei violenti e tutte queste parole, certamente ci sono nel mondo delle persone tristi senza neanche un briciolo di pane e tutto per causa degli uomini.

Il mondo come tutti sappiamo è inquinato e ai bambini piace il mare, ma i grandi non capiscono che è stato per causa loro che il mondo è violento e inquinato e triste e forse i bambini soffrono.

Io quando penso che il mare è inquinato e che ci vado lo stesso non sono più felice come appena esserci andata.

Le guerre, come tutti sappiamo, uccidono molte persone ed è per colpa degli uomini. I bimbi sono innocenti, gli uomini fanno molti errori e non li vogliono ammettere perché non vogliono avere colpa. Gli uomini se ascoltassero i bambini sarebbero più felici e noi faremmo tante cose con felicità e amore.

ELISA

(tratto da, GLI ALTRI, Genova n° 3/88)

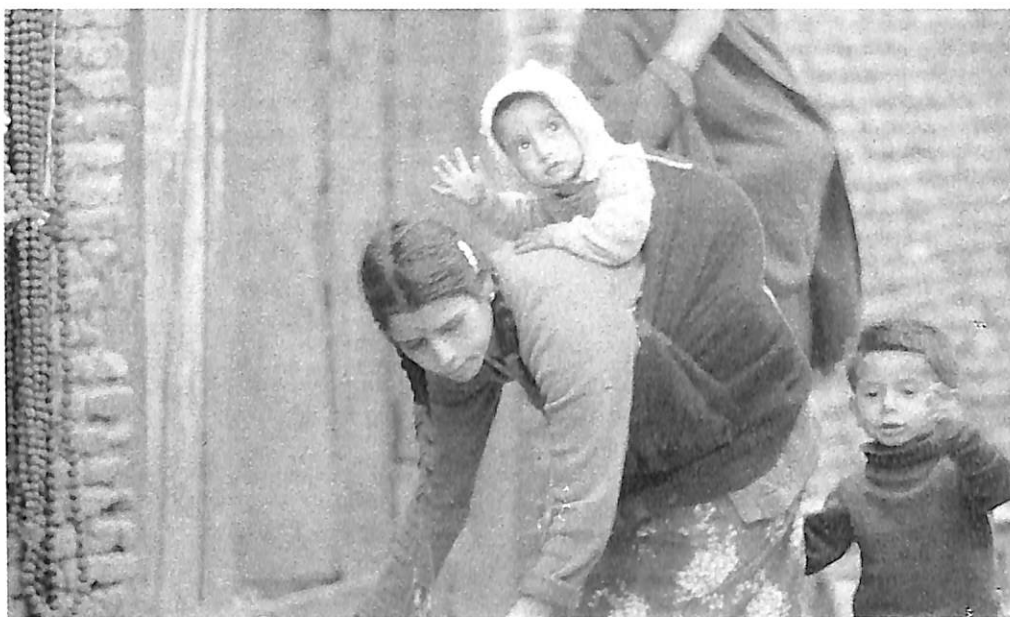
ERRATA

Contrariamente a quanto scritto nel N° 4 della rivista, pag. 43, G. Ghirardi non è responsabile dell'Unicef per l'Emilia-Romagna. Ci scusiamo con l'interessato.



Ancora oggi, nel giorno del matrimonio di una coppia di contadini o beduini in Israele, secondo un'usanza antichissima e significativa, gli amici e i parenti talvolta sogliono schiacciare, sul limitare della casa o all'ingresso della tenda della nuova famiglia, una melagrana: i suoi grani, numerosi, sono il simbolo dell'augurio migliore che essi possono fare; numerosi figli, indice di prosperità e pegno di una vecchiaia onorata e felice.

La tradizione si perde in tempi lontani, e rappresenta certo un'eco dell'onore con cui era venerato, nell'Israele della Bibbia, il dono di una prole abbondante. È il caso, ad esempio di Rebecca, che diverrà la sposa di Isacco, benedetta così: "Tu, sorella nostra, diventerai migliaia di miriadi" (Gen. 24, 60); o di Booz, al quale, prima del matrimonio con Rut, viene augurato che sua moglie divenga simile a Rachele e Lia, che da sole hanno edificato la casa di Israele (Rut 4, 11-12). I figli, dunque, sono largamente stimati, in particolare i figli maschi: essi soli, infatti, perpetueranno la razza, il nome, il patrimonio della casa, mentre le femmine, un giorno, abbandoneranno la famiglia, contraendo matrimonio e divenendo proprietà di un'altra stirpe. Tra i figli maschi, era il primogenito, secondo un costume spesso riscontrabile nel Vicino Oriente, a vantare i principali diritti. Già durante la vita del pa-



BRUNETTO SALVARANI

I DIRITTI DEL BAMBINO GESÙ

dre, egli aveva un'assoluta precedenza sui fratelli; mentre, alla sua morte, riceveva doppia parte di eredità ricoprendo automaticamente la carica di nuovo capofamiglia. Certo, egli poteva vendere tale prerogativa (è il caso famoso, di Esaù e Giacobbe narrato in Gen. 25, 29-34); mentre la legge mosaica proteggeva con forza i diritti del primogenito contro una scelta paterna arbitraria (cfr. Deut. 21, 15-17). Nonostante ciò, torna frequentemente, nell'Antico Testamento, il tema del figlio minore che, soppiantando il primogenito, acquista, per i motivi più svariati, una funzione maggiormente rilevante rispetto all'altro: oltre a Giacobbe ed Esaù, già citati, basterà ricordare Isacco e Ismaele, Giuseppe come preferito dal padre Giacobbe, il giovane David scelto fra i suoi fratelli, e Salomone, figlio minore di David stesso.

Alcuni autori hanno inteso leggere questi elementi come indizi di un diritto di ultimogenitura, rintracciabile presso alcuni popoli antichi; altri hanno parlato di conflitto fra la tradizione giuridica e il sentimento, per cui il padre — soprattutto nella sua età tarda — sarebbe stato inclinato naturalmente verso il figlio più giovane. Senza addentrarci in una simile discussione, gioverà in ogni caso sottolineare che, dietro tante scelte controcorrente, c'è comunque un messaggio teologico preciso, secondo cui, talvolta, la fantasia, la creatività, l'apparente debolezza o insignificanza sono in grado di superare le ragioni della legge, pur nella sua santità (e, nascosta ma non troppo, non è possibile qui intravedere una cifra della "stoltezza della croce" che sarà proclamata dalla predicazione di Gesù di Nazareth?). La famiglia dell'antico Israele era fondamen-

talmente patriarcale (anche se manteneva qualche tratto matriarcale: ad es. era la madre, di solito, a dare il nome al bambino: cfr. Gen. 19, 37-38 o Gdc 12, 24), e il padre manteneva ogni diritto sugli uomini e sulle donne del proprio casato, giungendo, in talune circostanze, a possedere la facoltà di vendere i propri figli come schiavi, o addirittura ad offrirli in sacrificio (Gen. 38, 24; Giosuè 7, 24; Deut. 21, 18-21). La legge mosaica, certo, mirò a frenare tale assolutismo: il passo, prima ricordato, di Deut. 21, 15-17 chiarisce la necessità di trattare la prole con giustizia, senza favoritismi o parzialità; ed episodi quali Abramo e Isacco al monte Moria (Gen. 22) e il sacrificio della figlia di Iefte (Gdc. 11, 30-40) sono generalmente considerati sopravvivenze del tempo in cui niente limitava il diritto paterno sul figlio. La giovinezza, a quel tempo, durava poco, e l'età media maschile per il matrimonio si aggirava sui 18 anni. Nell'età precedente, i bambini e i ragazzi rappresentavano soprattutto i destinatari di una educazione religiosa ferrea e decisiva per il loro futuro, accompagnata però ad un'educazione fisica sulla quale la Bibbia insiste in modo rilevante (Num. 11, 12; Deut. 1, 31; Lam. 2, 20). Sono numerosi, poi, i consigli pedagogici forniti ai genitori dal testo sacro per agevolare una corretta formazione delle giovani generazioni, e la trasmissione del sapere tradizionale (la memoria del bambino, infatti, era esercitata a lungo, anche per favorirne

l'apprendimento del numero più alto possibile di passi biblici).

Si può desumere dall'Antico Testamento che i ragazzi fossero instradati a coltivare la musica, la danza, lo sport, e sono stati rinvenuti, in non pochi scavi archeologici in Israele, dei giocattoli, che spesso avevano lo scopo di preparare i rampolli ebrei al loro futuro dovere di soldati, di protezione della patria.

I Vangeli canonici, da parte loro, sono invece — com'è noto — estremamente sobri nel tracciare le caratteristiche di vita di Gesù bambino a Nazareth, mentre gli Apocritici abbondano di particolari a tale riguardo, talvolta rivolti a rispondere alle curiosità, più o meno legittime, dei primi credenti. È forse maggiormente interessante qualche nota finale sui significativi riferimenti che Gesù fa, nella sua predicazione itinerante, al mondo dei bambini.

Innanzitutto, il brano più noto, e parimenti più "addolcito" nella tradizione interpretativa: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt. 19, 14); il Nazareno impone loro le mani, e prega su di essi, frenando l'impulsività dei discepoli che avrebbero inteso scacciarli. In secondo luogo, nel contesto di un suo discorso, alquanto radicale e di cornice escatologica, egli afferma perentoriamente:

"D'ora innanzi, in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro

madre..." (Lc. 12, 52-53); e così mette in crisi il sistema dei rapporti parentali in nome di una fedeltà assoluta alla sequela evangelica.

Un giorno i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli domandarono: "Chi è il più importante nel regno di Dio?".

Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: "Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio. Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante nel regno di Dio. E chi per amor mio accoglie un bambino come questo, accoglie me". (Mt., 18, 1-5). Da ultimo, una delle immagini più belle e realistiche, tra quelle usate da Gesù, mentre egli formula un giudizio fortemente negativo sulla perenne indecisione dei suoi abituali interlocutori, sulla loro incapacità di effettuare una scelta.

"Ma a chi paragonerò io questa generazione?" si domanda.

"Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto" (Mt. 11, 16-17). Gesù riconosce il diritto alla volubilità da parte dei bambini, alla fantasia, al gioco; anch'egli è stato bambino, anch'egli volubile e — si può immaginare — rimproverato dal babbo, Giuseppe, e dalla mamma, Maria. Avrà anche il bambino Gesù protestato per reclamare i legittimi diritti dei suoi coetanei?

SEGMENTI DI MITO: LA CASSETTA DELLA POSTA

a cura di
MARIO BOLOGNESE
MARIA ANTONIETTA DI CAPITA
MARIA TERESA TURBINI

Oggi è il gran giorno! Dopo aver fatto un gran parlare, è venuto il momento di trasformare la porta del salone! Tutti i colori sono a disposizione di tutti: a gruppi di due o tre si porta il proprio contributo.

Qualcuno sale su un tavolino per arrivare più in alto, qualcuno si appiattisce sotto il tavolino perché non rimanga neanche un angolino incolore. Le maestre scattano fotografie perché la situazione merita di essere immortalata.

Nel frattempo la maestra Mariantonietta costruisce con una scatola da scarpe, la cassetta della posta.

Quando, porta, grembiulini, facce e mani sono colorati che di più non si può, ci fermiamo ad osservare il nostro lavoro; è veramente un'altra porta.

Naturalmente ci viene voglia di parlare un pò!

...**DANIELE**:... *a me mi sembra più bella... mi sembra una porta magica... come la porta magica del castello magico...*

SIMONE V.: *senza pittura è più brutta!*

MAESTRA: *perché abbiamo deciso di farla più bella?*

VALENTINA: *per la corda, la rete, la musica, per farla sentire di nuovo a casa!*

LUIGI: *quando viene il mago e vede quella porta dice: "Chi l'ha fatta?"...*

MAESTRA: *perché abbiamo dipinto proprio la porta?*

ANDREA I.: *perché era brutta...*

MAESTRA: *si, ma perché proprio questa porta?*

ANDREA I.: *perché era la più brutta di tutte...*

La maestre invitano i bambini a chiarirsi tra loro sul "perché abbiamo dipinto proprio questa porta".

ANNA MARIA: *secondo me abbiamo dipinto proprio questa porta, perché qui dentro ci abitano la corda, la rete, la musica.*

MAESTRA:... *come mai l'abbiamo chiamata "porta felicità"?*

ANDREA T.:... *si chiama "porta felicità" perché è stata pitturata...*

SILVIA: *perché vuole diventare ancora più bella...*

L'entusiasmo è alle stelle! Tutti vogliono dire qualcosa allora le maestre pensano di riproporre il gioco "Dove porta questa porta felicità".

A turno i bambini escono dal salone chiudendosi la porta alle spalle.

Dopo averla osservata rientrano ed esprimono le sensazioni al gruppo.

VALENTINA: *questa porta mi fa pensare che qui dentro c'è la corda, la rete, la musica.*

MASSIMO: *per me è molto bella!*

GIAN LUCA: *a me sembra di entrare in casa.*

ANDREA I.: *a me sembra di essere dentro un castello...*

EMANUELA: *Oh, che bella porta! Questa porta mi fa pensare che posso giocare con la corda, la rete, la musica.*

ANDREA G.: *A me sembra che è venuto il mago, e l'ha trasformata.*

MONICA C.: *Questa porta è stupenda... perché è tutta colorata e bella... è bella come un fiore.*

STEFANIA: *a me sembra che c'è entrata una sposa.*

I commenti sono finiti e la maestra Mariantonietta presenta la sua "opera" ai bambini: una scatola tutta colorata con su scritto qualcosa.

MAESTRA: *secondo voi cosa c'è scritto su questa scatola?*

VALENTINA: *"dentro-ci-possa-mettere-le-poste"!*

ANDREA I.: *"Cassetta delle lettere".*

MAESTRA: *cosa sono le lettere?*

ANDREA G.: *i signori che abitano lontano le mandano...*

SIMONE F.: *sono dei fogli...*

Sulla nostra cassetta c'è scritto "POSTA": la metteremo vicino alla porta e potremo utilizzarla, nell'arco dell'intera giornata, per comunicare, in un modo un pò diverso, con i nostri amici. Potremo farlo con un nostro disegno o potremo rivolgerci alle maestre che tradurranno in segni le parole che vorremmo dire.

Potremo anche farci aiutare dai nostri genitori o dai nostri fratelli più grandi se "ci scappasse a dire qualcosa" quando siamo a casa.

Quando la cassetta traboccherà, la apriremo tutti insieme per ascoltare od osservare quali messaggi sono stati inviati ai "signori che abitano lontano".

LA LUDOTECA DEI POPOLI

RITA BERTOZZI

Ll fondamento di tutto ciò che riguarda la ludoteca è certamente da ricercarsi nella Dichiarazione dei Diritti del bambino che all'art. n. 7 c, 2 così si esprime:

“Il bambino deve avere tutte le possibilità di dedicarsi ai giochi e ad attività ricreative che devono essere orientate ai fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto.”

Il bambino giocando conosce il mondo, costruisce le sue strutture mentali e le sviluppa, in una dinamica di continua evoluzione.

Per assumere la realtà, prendere coscienza della propria consistenza, delle sue leggi e delle sue resistenze, il bambino deve passare attraverso il gioco.

Questo processo che passa attraverso il giocare è un fattore di adattamento all'ambiente e comporta la trasmissione di modelli di vita, di valori umani e culturali, di ruoli nell'interazione tra gli individui.

Il gioco quindi, non solo è l'attività normale del bambino, ma sembra essere il miglior fattore di sviluppo del bambino sia sul piano fisico che intellettuale e psicologico.

Per Huizinga, i giochi fondano le civiltà e sono la fonte delle convenzioni che fecondano le culture:

“Una potenza di improvvisazione e di allegria si lega con il gusto della difficoltà gratuita per giun-

gere ai diversi giochi ai quali ogni civiltà può essere attribuita senza esagerazione.”

Il gioco è senza dubbio un'esperienza irrinunciabile del bambino. È anche, però, un aspetto fondamentale della vita adulta.

Prendere la vita “per gioco” significa cogliere gli aspetti avventurosi, coinvolgenti, dinamici, rischiosi... di ogni momento o di ogni fatto dell'esistenza.

Non può perciò esistere una formazione ed un processo educativo ma anche una vita “completa”, senza che entrino in campo giochi e giocattoli, e soprattutto lo “spirito di gioco”.

Nella complessa realtà attuale, in cui pochi sono i luoghi predisposti ufficialmente all'educazione, ma infinite sono le situazioni che incidono sulla formazione e sulla personalità del bambino, la LUDOTECA rappresenta uno spazio del tutto «nuovo». A partire dalla naturale tensione al gioco del bambino, infatti, questo tipo di proposta si inserisce a cavallo fra la scuola e il tempo libero, fra l'istituzione e l'autonomia.

È una sorta di luogo dalla porta aperta, a cui poter liberamente accedere, in cui ogni bambino può adeguatamente proporre ed essere stimolato, e in cui può manifestarsi in tutte le sue espressioni ludiche. La ludoteca viene definita come la “biblioteca del giocattolo” oppure come “salvadanaio del giocattolo”... comunque un con-

testo dove il bambino può andare finalmente a prendere a noleggio i giocattoli, riappropriandosi della possibilità di scegliere, di decidere il consumo, l'attività e l'esperienza ludica.

In questa nuova situazione il bambino non è più pressato da tutti i condizionamenti di natura psicologica e culturali a cui in genere e per quanto riguarda il giocattolo in particolare, è sempre stato tenuto.

La ludoteca, offrendo al bambino la possibilità di fruire di un giocattolo che non è condizionato dal potere di acquisto, apre un orizzonte di democratizzazione alla realtà infantile.

Un altro punto a favore della ludoteca è dato dal fatto che finalmente si riconsegna il gioco al suo legittimo proprietario.

Il prestito, inoltre, favorisce l'apprendimento della lettura degli oggetti e porta ad un migliore adattamento ai bisogni e alle esigenze di ognuno. All'inizio permette al bambino di fare una scelta; poi gli insegna a comportarsi con un certo grado di responsabilità.

La ludoteca può essere anche officina di ideazione e costruzione di nuove soluzioni ludiche per la realizzazione delle quali possono contribuire “genitori” e “nonni”, divenendo così luogo di aggregazione per individui di età diversa, come apertura alla pluralità di presenze, di competenze e di abili-

tà in modo che il più abile possa avere un rapporto con il meno abile, il più giovane con il più vecchio.

Ci sembra interessante un progetto di ludoteca che, pur evidenziando il giocattolo extra-territoriale, pone come fondamentale nei suoi obiettivi "l'intenzione di indagare sull'esistenza di una specificità del territorio, in relazione ai materiali ludici in funzione della sua storia, delle caratteristiche della sua dislocazione geografica."

Ogni giocattolo ed ogni gioco, in quanto frutti di una cultura e di una tradizione ben precise, sono elementi di trasmissione di valori. Non c'è situazione di gioco che non implichi un messaggio sociale, culturale, politico ed "etico". Quindi si può cogliere dai giochi-giocattoli una grande occasione per educare alla conoscenza del proprio territorio e da questo fino alla conoscenza/comprendimento di MONDI non sempre vicini nel tempo e nello spazio.

In questa ottica la ludoteca può acquistare una grande importanza per l'educazione alla pace e alla mondialità, intendendo questa una particolare modalità di approccio ai piccoli e grandi conflitti, nel tentativo di risolverli in maniera non distruttiva, non violenta.

Perciò è nata l'idea di una **LUDOTECA DEI POPOLI**.

In un mondo in cui si parla di

"villaggio globale" ed in cui la velocità di informazione è tale da non permettere alla mente umana di cogliere il significato delle informazioni stesse, la ludoteca dei popoli può essere uno strumento semplice, alla portata dei bambini-ragazzi, per iniziare a decodificare questa complessità. Possiamo definire sinteticamente gli obiettivi della ludoteca dei popoli nel:

1. Far conoscere e far sperimentare al bambino, giochi e giocattoli della propria tradizione culturale e di altri popoli e altre culture.

2. Ricostruire e poi giocare con gli strumenti ludici realizzati sull'esempio di modelli o disegni di giochi tradizionali e di altri popoli e culture.

3. Partire dalla conoscenza e uso di giochi e giocattoli e, in una sorta di "ibridazione" fra esperienze legate alla propria realtà e quella di realtà "altre", elaborare, inventare e costruire "nuovi" giochi e giocattoli.

4. Approfondire, a partire dallo stimolo dato da un gioco, un giocattolo, un racconto (fiaba, storia, saga, romanzo), una danza, un canto... ecc.; realtà diverse (spesso sconosciute) dalle nostre o lontane nel tempo.

In questa ottica, perciò, proporre al mondo infantile una ludoteca dei popoli significa riconoscere e dare estrema importanza nella formazione della personali-

tà, alla dimensione "internazionale" e "interculturale" che pur in maniera estremamente formalizzata, è insita nello strumento ludico.

SETTORI DELLA LUDOTECA DEI POPOLI

1 Spazio giochi/giocattoli del territorio

È un settore che si prefigge in linea generale lo scopo di non rimanere condizionato dal mercato del giocattolo e quindi di poter scegliere secondo criteri propri per educare il bambino ad un uso consapevole del giocattolo ed in particolare alla possibilità di indagare su di un particolare territorio attraverso il materiale ludico che ne testimonia la sua storia, le sue caratteristiche, la sua dislocazione geografica.

2 Spazio giochi del/sul Terzo Mondo

La sezione dovrebbe offrire varie possibilità di avvicinarsi alla cultura di altri popoli, attraverso:

MAPPAMONDI, CARTE GEOGRAFICHE, PLANISFERI

Per aiutare i bambini/ragazzi ad entrare in un clima "mondialista" è certamente importante offrire immagini grafiche che aiutino questo inserimento.

A tale proposito riteniamo l'utilizzo della Carta Peters che, meglio di altre, assegna ad ogni paese la sua posizione nel mondo, stabilendo per ciascuno la sua esatta

collocazione e dimensione.

GIOCATTOLE DI ALTRI POPOLI

In questa area della ludoteca dovrebbero essere presenti giocattoli usati dai bambini di altri Paesi e in particolare del Terzo Mondo.

DANZE, CANZONI, MUSICHE

Sono ambiti estremamente caratteristici che permettono di far cogliere al bambino gli aspetti poco conosciuti di una realtà etnica.

FIABE, FAVOLE, STORIE ANEDDOTI

È senz'altro un aspetto fino ad ora ben "formalizzato" della cultura dei singoli popoli, soprattutto da quando si è passati da una tradizione quasi esclusivamente orale ad una cultura scritta.

SCHEDARIO GIOCHI, IMMAGINI

È la sezione composta di schede di presentazione di giochi e giocattoli "giocati" in altri tempi e in altre realtà.

Di solito sono giochi di gruppo che utilizzano strumenti ed oggetti conosciuti ed usati in tutto il mondo (ad es.: la palla) e che si differenziano per le diverse ambientazioni e regole.

3 Laboratorio "Mani abili"

È un luogo in cui si può creare e ricreare giochi/giocattoli con l'uso appropriato delle mani.

Questo genere di attività non solo permette il recupero di oggetti e idee che altrimenti andrebbero perduti, ma abitua il bambino a usare le mani per il piacere di fare,



costruire, riparare.

4 Laboratorio di animazione

Dove poter giocare con la fantasia e trasformare stracci, carta... in tanti personaggi per tante storie diverse.

BIBLIOGRAFIA

- M. CALLARI GALLI, *Voglia di giocare*, Angeli, Milano, 1982
 R. CALLOIS, *I giochi e gli uomini*, Bompiani, Milano, 1979
 M. CARDONE, *Il cavallo a zonzolo, il bambino e il suo gioco*, ed. Gruppo Abele, Torino, 1988.
 A. CANEVARO, *I bambini che si perdono nel bosco*, La Nuova Italia, Firenze, 1976
 CILENTO, MELUCCI, FABBRINI, PEREGO, *Il giocattolo, il bambino, la società*, Ed. Punto Emme/Emme, Milano, 1975.
 F. DE BARTOLOMEIS, *Scuola e territorio, verso un sistema formativo integrato*, La Nuova Italia, Firenze, 1983
 F. FRABBONI, W. GARAGNANI, L. GUERRA, *Il tempo libero*, Le Monnier, Firenze, 1976
 F. FRABBONI, W. GARAGNANI, L. GUERRA, *Mi presti quel trenino*, Ed. Emme Milano, 1979
 F. FRABBONI, W. GARAGNANI, L. GUERRA, R. CONTE, *Giochi e giocattoli didattici*, Le Monnier, Firenze, 1977
 F. V. GRUNFELD, *Giochi nel mondo, la*

loro storia, come costituirli, come giocarli, Ed. UNICEF, Roma, 1983.

J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 1979

A. LIBBRECHT GOURDET, *Creare una ludoteca*, Ed. F. Angeli, Milano, 1979

Riviste e opuscoli

- AA.VV. *L'educazione allo sviluppo, fondamento per una cultura della cooperazione internazionale*, in Atti Seminario, Sett. 1985, Centro Ges, Roma.
 — Animazione Sociale, mensile su azione volontaria, cultura del cambiamento, politiche istituzionali, Roma.
 — Atti Convegno Gioco e Creatività nell'infanzia, CIGI, Torino, 1977
 — Atti Seminario di Studi, per una educazione alla cooperazione Internazionale, Macerata, 1983.
 — Bozza programmatica per la costituzione di una rete per l'Educazione allo Sviluppo in Italia, FOCSIV, Milano
 — Fare scuola/3, il gioco, quaderno di cultura didattica diretta da F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi, Ed. La Nuova Italia, Firenze.
 — Giochi e materiali ludici nel tempo e nello spazio, CIGI, Torino, 1979.
 — La Ludoteca, organo del Centro Internazionale per la documentazione sulle Ludoteche, Firenze.
 — L'ho fatto per gioco, la creatività del bambino africano, a cura del L.V.I.A., Cuneo, supplemento al notiziario volontari, n° 6, Nov. Dic., 1985.
 — Scuola e Didattica, Ed. La Scuola, Brescia.
 — Scuola Se, mensile di sperimentazione, pedagogica, itinerari curricolari, unità e progetti didattici per la scuola elementare e media, Bologna.

Amministrazioni Comunali, Direzioni Didattiche ed eventuali O.N.G. interessate alla organizzazione e messa in piedi di una "LUDOTECA DEI POPOLI" può contattare Rita Bertozzi via Bonci n. 234
 43023 Cesena (FO)

SUSSIDI E MATERIALI
PRESSO LA SEDE CEM/MONDIALITÀ
VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel, 0521/54357

Spazio Cem

MARIO AUDISIO

Mondialità

DOCUMENTARI

BAMBINI IN MINORE

Oltremarefilm - Durata del film - colore: 15 minuti - 16 mm L. 300.000 - Super 8 mm L. 105.000 - Video VHS L. 50.000

Il documentario è ambientato in Brasile, nel bacino del Rio delle Amazzoni. Protagonisti sono i bambini e una volontaria laica brasiliana di nome Sida. Ed ecco i bambini che vanno alla pesca, bambini che vengono assunti, (ancora piccoli), nei duri lavori della fabbrica, bambini che vanno a scuola (i pochi privilegiati), bambini che sono costretti a seguire i loro genitori, continuamente sfruttati e alla ricerca di nuove baracche dove rifugiarsi o di nuove terre da coltivare. Su tutte queste scene proietta la sua luce sinistra il funerale di un bambino, che presenta a ciascuno di noi degli interrogativi scottanti.

ALAM E LA SUA LAMPADA

Oltremarefilm (Premiato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo) - Durata del film - colore: 18 minuti - 16 mm L. 300.000 - Super 8 mm L. 105.000 - Video VHS L. 50.000

In Bangladesh la scuola è ancora un privilegio di pochi. Gli analfabeti sono tuttora il 75% della popolazione. La vicenda di Alam, un ragazzo che supera le difficoltà della famiglia e dell'ambiente per poter studiare, è la storia di moltissimi ragazzi del Terzo Mondo.

Alam è oggi un personaggio importante nel suo paese e si batte perché tutti i ragazzi possano ricevere almeno un'educazione di base. È un documentario adatto per le scuole.

LI CHIAMAVANO FIGLI DEL DIAVOLO

Oltremarefilm (Premiato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo)
 Durata del film - colore: 17 minuti - 16 mm L. 300.000 - Super 8 mm L. 105.000 - Video VHS L. 50.000

Il problema degli handicappati in Sierra

Leone. Il documentario racconta la storia di due bambini tolti dall'isolamento e restituiti alla loro dignità di esseri umani.

LIBRI

TU SEI IL MIO AMICO

Pregiere di bambini dalle giovani chiese
 foto Angelo Costalonga
 Ed. EMI, pp. 64, L. 7.000

Stupenda serie cartonata di preghiere. Come noi, i bambini, i giovani, i cristiani del terzo mondo, cantano, ridono, pregano, riflettono e gettano ponti ai bambini, ai giovani e ai cristiani d'Italia attraverso le loro preghiere e nelle loro preghiere.

Pregano per la pace, cercano amore, protezione e amicizia, hanno dei desideri, vogliono vivere... Spesso noi non sappiamo cosa dire e ripetiamo formulari, ormai lontani. Impariamo! Preghiamo con loro.

IL LIBRO DEI DIRITTI DEI BAMBINI

Piero Badaloni - Bruno Bozzetto
 pp. 128 - L. 18.000

Il noto giornalista televisivo ed il disegnatore del "Sig. Rossi", ci offrono un'originale versione della carta dei Diritti del Bambino. Un libro di fiabe inusuale, in cui ogni racconto è preceduto da un paragrafo tratto dalla Dichiarazione dei diritti del bambino.

Un bellissimo libro regalo, non solo per i bambini, ma anche per i "grandi" che amandoli li vogliono rispettare.

DIAPOSITIVE

IL GIORNO DELLA PACE

Coproduzione: CEM Mondialità - Oltremarefilm

36 diapositive con schede di lettura, libro "La pace si impara" di Novara - Esposito
 Ed. EMI, cassetta L. 35.000

È la libera riduzione del libro "Il libro della pace" di Bernard Benson, edito in Italia dal Gruppo Abele. Una favola di oggi sulla pace di mai. Una favola per grandi e piccoli, una favola per sognare e sperare insieme.



N° 36

Bambina messicana
 in una maglia rossa



N° 2

Bambino mentawaiiano appeso
 a un cesto



N° 35
Mamma messicana con bambino



N° 34
Bambino messicano nell'amaca



N° 3
Bambino zairese che «tenta»
di suonare il tamburo



N° 4
Bambino bianco e bambino nero
in cammino, insieme, Zaire



N° 61
Bambino con costume azteco,
Messico



N° 6
Mamma bengalese con bambino

POSTERS CARTOLINE

Foto di Angelo Costalonga dall'Indonesia, Giappone, Bangladesh, Sierra Leone, Zaire, Burundi, Brasile, Messico, Colombia.

12 Posters a colori e plastificati formato 50 x 70

L. 2.500 cadauno

75 CARTOLINE, plastificate, **L. 10.000**

75 CARTONCINI, (cartoline con retro bianco), plastificati, **L. 10.000**

75 BIGLIETTI, (senza busta) **L. 10.000**



N° 1
Bambino zairese che gioca
con uno straccio rosso

SUSSIDI E MATERIALI PRESSO LA SEDE UNICEF VIA IPPOLITO NIEVO, 61 00153 ROMA — Tel. 06/5899046

“Il Mondo domani”. Rivista mensile sull'infanzia.

“Nuova immagine dell'infanzia”. Guida alla nuova Convenzione sui diritti dei bambini.

“L'avventura dell'educazione allo sviluppo”. Testo di presentazione globale del progetto educativo dell'UNICEF.

“Vita di strada”. Sono 36 diapositive con cassetta sonorizzata e schede didattiche. Testimonianze di bambini di vari paesi del mondo.

“Il libro di Natale”. Testi, disegni e altre attività.

“I piccoli cuochi”. Ricette da vari paesi del mondo.

“Giochi del mondo”.

“Tombo”. Monopoli per conoscere la giornata vissuta dai bambini dell'America Latina.

“Ricordati di me”. Videocassetta sulla difficile vita di tanti bambini di vari Paesi.

“Un posto dove è difficile giocare”. Videocassetta sui giochi dei bambini nell'America Latina.

EDUCARE AI DIRITTI DELL'UOMO



SONO NATA DI SETTE MESI

Mia mamma dice che sono nata all'ospedale in luglio però lei e il mio papà mi aspettavano per il mese di settembre. Sono nata di sette mesi, invece che di nove.

La mamma dice che quando ero nella sua pancia ero tranquilla, però ogni tanto davo qualche calcio.

Lei era felice dei miei calci, perché così mi sentiva.

Quando erano sei mesi che mi trovavo nella sua pancia, lei si ammalò e dovette andare in ospedale, però era contenta perché dovevo nascere io.

E mentre era in ospedale, pensava al nome che mi doveva dare e decise che, se fossi stata una femmina, mi avrebbe chiamata Francesca.

Francesca, classe I

IL GIOCO DELLA GUERRA

A me piace il gioco della guerra perché anche se mi sparano non muoio mai per davvero, solo per finta. E poi perché risusciti sempre o diventi un altro soldato. Mi piace quando mi nascondo e sparo senza farmi vedere, e posso sparare e uccidere quanto voglio perché anche i miei nemici non muoiono mai, ma solo per finta. Invece la guerra dei grandi è brutta perché muori per davvero. La nostra è tutta fantasia e gioco. I grandi invece non sanno più giocare.

Pasquale

IO VEDO IL SOLE

Io vedo il sole che indora le cose e i miei occhi. Vedo lo sguardo allegro felice e disperato della gente. Io vedo il vento che scopa via le foglie e le nuvole dal cielo. Io sento il rumore di un fiore che sboccia. Io sento un albero che piange. Io sento l'amore di mia madre che riempie il mondo.

Eva Busoni, I media
S. Maria Maddalena (Rovigo)

(Brani tratti dal periodico "A&B" di Mario Lodi)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3º/70 - Anno XIX - N.10

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).